

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXI N. 90 - Marzo 1999 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXI N. 90

Marzo 1999

Direttore Responsabile
Raffaele Macina
Progetto grafico
Roberto Zecca

Edito da
Nuovi Orientamenti - Associazione Culturale
Rivista fuori commercio, inviata gratuitamente
ai soci di "Nuovi Orientamenti"

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del tribunale
di Bari n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza
esclusivamente a:
Nuovi Orientamenti,
Casella Postale 60
70026 Modugno

ATTUALITÀ

- 1 Una seduta straordinaria del Consiglio Comunale apre le celebrazioni del Bicentenario
Serafino Corriero
- 4 Notizie: da dicembre a febbraio
Renato Greco
- 6 La sinistra di governo di fronte alla criminalità
Serafino Corriero
- 7 Forza Italia da movimento a partito
Serafino Corriero
- 8 Di anno in anno si torna a sorridere nell'Oratorio
Cristina Macina

CULTURA

- 9 Intorno all'altra fede e alla responsabilità umana
Francesco Petruzzelli

In prima e in ultima di copertina copertina:
A. Pepe: *X marzo 1799* e *Si pianta l'albero della libertà*.

SPECIALE 1799

- 12 Il 1799 in Terra di Bari
Parte prima: da gennaio a marzo
Raffaele Macina

COSTUME E SOCIETÀ

- 29 Modugno: terra di missione
Dina Lacalamita

RECENSIONI

- 30 Intorno all'uomo e al suo destino
Raffaele Macina

LETTERE

- 32 L'estremo saluto all'amico e al collega
Onofrio Delle Foglie

Stampa:
Arti grafiche Ariete snc - S.S. km 81,100
70026 Modugno - Tel./Fax 080 - 5353705

Cooperativa Sociale "EFESO"



Offriamo servizi di

* **Assistenza Domiciliare Integrata** di tipo socio-sanitario (prestazioni infermieristiche, cura e igiene della persona, pulizia e riordino dell'ambiente domestico, effettuazione di spese varie, accompagnamento extradomestico, lavanderia, preparazione pasti) a favore di soggetti anziani non autosufficienti e malati cronici.

* **Attività di riabilitazione psicofisica** a favore di portatori di handicap psicofisici e malati mentali.

* **Attività di sostegno psicoeducativo** a favore di minori a rischio psicosociale.

Il nostro gruppo di lavoro è formato da infermieri professionali, fisioterapisti, terapisti della riabilitazione, operatori assistenziali, coordinati da un medico-chirurgo.

Obiettivo dei nostri interventi è di mantenere i soggetti svantaggiati, cui si è fatto riferimento, quanto più a lungo possibile, nel loro ambiente sociale e familiare, limitandone eventuali ospedalizzazioni, e garantendo loro una assistenza integrata, capace di coinvolgere figure professionali qualificate.

La nostra attività si svolge, esclusivamente, presso il domicilio dell'utente. Pertanto, anche le informazioni relative, potranno essere ottenute a domicilio, previo appuntamento da stabilire telefonicamente ai seguenti recapiti telefonici:

* **080/5324556 oppure 080/5328829 dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 11;**

* **080/5323299, il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle ore 17.00 alle 19.00.**

UNA SEDUTA STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO COMUNALE APRE LE CELEBRAZIONI PER IL BICENTENARIO DEL 1799

Serafino Corriero

C'è un'atmosfera tutta particolare, la mattina del 7 febbraio, in Piazza Sedile. Si respira aria di storia. Sul sagrato della Chiesa del Purgatorio sono sistemati i banchi del Consiglio Comunale, pavesati di azzurro. Sul fondo, il gonfalone del Comune tra due vigili urbani in alta uniforme. A sinistra, dietro una dalle due bocche del cisternone che si trova sopra il sagrato, si innalza un alto palo addobbato con nastri e coccarde tricolori (ma dei colori francesi, non italiani) e, in cima, un berretto rosso di foggia frigia: è "l'albero della libertà", che fu il simbolo della adesione alla Repubblica Partenopea del 1799.

Fuori del sagrato, nel tratto della piazza antistante la Chiesa, sono sistemate le poltroncine per il pubblico, che comincia ad affluire. Ma anche tra il pubblico c'è qualcosa di strano: non s'era mai vista, in occasione di una seduta di Consiglio Comunale, una bandiera del Regno delle Due Sicilie!

Verso le 11.00 i banchi dei consiglieri cominciano a riempirsi; anche il pubblico comincia a prendere posto. Alle ore 11.15 il segretario comunale fa l'appello dei consiglieri: sono presenti in 25 su 31.

Si apre così una seduta solenne: è l'avvio del programma di celebrazione del bicentenario dei fatti del 1799.

Prende subito la parola il sindaco Francesco Bonasia. Rievocò in sintesi quegli eventi di 200 anni fa: l'entrata dei Francesi a Napoli, l'adesione dell'Università di Modugno alla nuova repubblica, l'impianto dell'albero della libertà, i successivi tumulti popolari, i tentativi di assedio alla città da parte di bande ostili, il saccheggio delle campagne, il "miracolo" dell'apparizione della Madonna Addolorata e della salvezza dei Modugnesi. Il Sindaco ricorda che analoghe celebrazioni si svolsero già nel 1899 (1° centenario) e nel 1949 (1° centocinquantesimo), e che quindi la città non può esimersi oggi dal rievocare quella pagina della sua storia così emblematica e ancora così viva. Non sarà tuttavia una celebrazione puramente retorica: sarà l'occasione invece per una rilettura critica di quegli eventi, onde ricavarne anche una riflessione sul presente della città e sulle sue prospettive future.

Il vicesindaco Stella Sanseverino conferma questa



impostazione rievocando le parole con le quali la contessa Eleonora de Fonseca Pimentel, animatrice della Rivoluzione Partenopea, affrontò il patibolo dopo la caduta della Repubblica: "*Meminisse iuvabit*", un giorno sarà utile ricordare. Ed oggi la città si accinge a ricordare, come altri comuni del Sud d'Italia (l'antico Regno di Napoli) che in quei drammatici avvenimenti furono direttamente coinvolti. Un'occasione preziosa per una città e un consiglio comunale troppo presi dai problemi contingenti e che ogni tanto ha bisogno di fermarsi per ricordare, per riflettere, e ritrovare la spinta verso nuovi obiettivi; ed oggi, nella nuova dimensione europea che ci vede coinvolti, è necessario appunto recuperare il ruolo che la città ebbe nel suo primo impatto con processi storici che coinvolsero tutta l'Italia e l'intera Europa e che ispirarono i primi sentimenti di unità nazionale: il ruolo di città autonoma e viva, espresso nella dignità con la quale Modugno seppe reagire agli assalti.

È merito degli storici locali se la nostra città ha potuto conservare e rafforzare la sua memoria storica, da Giovanbattista Saliani a Vito Faenza, da don Nicola Milano a Raffaele Macina.

La Sanseverino è quindi passata ad illustrare il programma delle celebrazioni elaborato da un apposito comitato (Comune, *Nuovi Orientamenti*, Parrocchia SS. Annunziata, Ordine delle Terziarie, Università della Terza Età, Pro Loco): concerti di musica sacra dal '700 ad oggi, realizzazione di un CD con i canti popolari modugnesi, un libro di Raffaele Macina sul 1799 in Terra di Bari, una mostra di oggetti e paramenti sacri del '700, il restauro della statua dell'Addolorata e quello di facciata, portale e portoni della Chiesa di S. Nicola. L'amministrazione conta anche di elaborare un progetto di restauro della Chiesa delle Monacelle con la attigua piazzetta e, soprattutto, di portare a conclusione l'iter di acquisizione al Comune del casale medievale di Balsignano.

Prende quindi la parola il prof. Raffaele Macina. Dopo aver ricordato che si tratta della seconda seduta in piazza del nostro Consiglio Comunale, dopo la celebrazione dei 40 anni della Repubblica Italiana, il prof. Macina sottolinea l'importanza dell'opera di recupero e di conservazione della propria memoria storica nella costruzione di una identità comunitaria e cittadina,

anche se questo recupero può comportare il rinnovarsi di contrasti ideali e politici a sostegno di posizioni e interpretazioni storiografiche che sono tutte legittime, specialmente nel caso - come è questo - di avvenimenti complessi e drammatici.

Il prof. Macina passa quindi ad illustrare la raccolta, da lui curata, delle 7 delibere che furono adottate dall'Università di Modugno tra il 19 gennaio e il 15 maggio per far fronte ai tumultuosi avvenimenti e che offrono un quadro molto realistico e immediato della realtà contemporanea. Egli espone poi in sintesi quegli avvenimenti (una analitica ricostruzione di essi è riportata in altre pagine di questo fascicolo), insistendo soprattutto su due concetti: che l'adesione di Modugno alla Repubblica Partenopea, come avvenne in molti piccoli centri del Sud, non fu dettata da spinte ideali ad abbracciare i nuovi principi di libertà e di uguaglianza, ma dalla necessità di difendere i patrimoni e la città "dai rivoltosi che intendono involarci le nostre sostanze", e che Modugno non poté in quelle circostanze non seguire le decisioni di Bari, che aveva appunto aderito alla Repubblica, perché troppo forti erano i legami economici che univano le due città.

Dopo l'intervento di Macina viene quindi proposta la lettura dei passi salienti delle 7 delibere, affidata all'attore Franco Damascelli.

È poi la volta del parroco don Nicola Colatorti, il quale rivolge un plauso agli organizzatori dell'iniziativa, la quale "esalta valori civili ricorrenti anche in altri momenti della storia nazionale, come la Resistenza". Egli passa quindi ad illustrare la dimensione religiosa di quegli eventi, la quale, alimentando una tradizione devozionale ancora molto viva, ha consentito che la memoria di essi non andasse dispersa. Tuttavia, intorno ai fatti del '99, appare eccessiva l'attenzione all'evento miracolistico: importa di più l'emergere, in quella occasione, di un "sottosuolo" culturale, cioè come la popolazione modugnese, mediante la fede, affrontò quelle circostanze gravi e difficili con coraggio e dignità. La fede va calata nella storia, e la storia deve tener conto della fede, perché altrimenti si rischia di cadere da un lato nel misticismo, dall'altro nello storicismo.

Conclusi gli interventi canonici, la parola passa quindi ai "decurioni", i consiglieri comunali.

Comincia il dr. Mino Magrone (Movimento per l'Ulivo), il quale rievoca il contesto storico più generale di quei fatti: il Settecento fu il secolo della Rivoluzione Americana e poi della Rivoluzione Francese, il secolo dello sviluppo scientifico e tecnologico, e il secolo "dei lumi", cioè della nuova luce di razionalità e di verità che veniva a contrastare l'ignoranza, la superstizione, l'oscurantismo. In quel secolo, oltre alle due rivoluzioni politiche, si avviò, con l'invenzione della macchina a vapore, anche la rivoluzione industriale, che innescò a sua volta la rivoluzione economica del libero scambio, e quindi la formazione di una nuova classe sociale, la borghesia, in lotta contro l'aristocrazia, mentre il "popolo basso" era tenuto nell'oscurità e nell'ignoranza. La Chiesa tentò di frenare la forza dirompente di questi processi proprio attraverso la "copertura" religiosa e miracolistica, con un atteggiamento antimoderno che la portò in seguito a condannare tutte le nuove correnti di pensiero e a scomunicare i patrioti italiani del Risorgimento. Ed

è singolare, e ferocemente contraddittorio, che la Chiesa del tempo fosse rappresentata, qui da noi nel '99, dal cardinale Fabrizio Ruffo, che guidava i "lazzaroni sanfedisti all'assalto e al saccheggio delle città "giacobine". Da rimarcare, infine, l'atteggiamento dei decurioni della città, i quali, nel giro di tre mesi, come si ricava dalla lettura delle delibere, passarono dall'adesione alla Repubblica e dall'omaggio ai Francesi alla rinnovata sottomissione al re Ferdinando IV: esempio di quel trasformismo che caratterizza la classe dirigente meridionale, ma che non risparmia neppure la politica nazionale.

Chiede quindi la parola Giuseppe Mangialardi di Alleanza Nazionale. Egli protesta subito per il fatto che sullo sfondo sia stato collocato solo l'albero della libertà, simbolo giacobino, e non anche la croce sanfedista. La storia va conosciuta per intero, e non per quello che ci fa comodo sapere. L'intervento di Magrone è stata una dimostrazione di come i liberali siano stati sempre servi dello straniero. Si vogliono anche nascondere verità scomode di quegli anni: che la cosiddetta "rivoluzione" fu in realtà una occupazione dei Francesi realizzata con la complicità di traditori italiani. Vengono taciuti anche i massacri compiuti dai Francesi contro quelle città che vollero mantenersi fedeli al re e alla Chiesa, come anche le violenze e gli stupri dei cosiddetti "liberatori". Il sanfedismo fu una difesa della identità culturale e religiosa del popolo, mentre l'albero della libertà fu solo il simbolo dell'ossequio allo straniero. Nel CD di prossima realizzazione va inserito anche il "canto dei sanfedisti", così come bisogna prevedere nel programma un dibattito tra storici di parte giacobina e storici di parte sanfedista.

A queste proteste di Mangialardi replica brevemente il Sindaco ricordando che il "canto dei sanfedisti" è già previsto che sia inserito nel CD. Quanto al fatto che manchi la croce, questo è dovuto alla ricostruzione puntuale dei fatti, poiché l'impianto dell'albero fu il primo atto che diede l'avvio agli eventi del '99.

Mangialardi non demorde, e chiede che, come avvenne appunto nel '99, l'albero sia tolto nei prossimi giorni, per ricordare il tumulto popolare contro le decisioni del consiglio dei decurioni.

Il Sindaco rassicura Mangialardi sulla volontà di rievocare tutti i fatti del '99 e, sommessamente, rivela che qualcuno ha minacciato di fare a pezzi l'albero se il Comune non provvederà subito a toglierlo.

E' la volta quindi del consigliere avv. Onofrio Delle Foglie, del Partito Popolare Italiano, il quale, dopo aver ringraziato quanti ci aiutano a ricostruire la nostra storia, riconosce l'impegno della Amministrazione Comunale in questa circostanza, ma la accusa anche di avere scarsa progettualità in materia di cultura. Quanto ai fatti del '99, Delle Foglie ne ricava alcune riflessioni per l'oggi: da un lato la necessità di superare il distacco tra popolo e istituzioni, già manifesto in quelle circostanze; dall'altro, di unire più strettamente fede e politica per moralizzare la vita pubblica.

Una dichiarazione di continuità con la tradizione storica e religiosa del popolo modugnese viene espressa dalla consigliere Pierina Curia, di Forza Italia: "I Modugnesi si salvarono per il loro senso di fede, e noi continueremo in questa direzione...".

Chiede quindi la parola il prof. Fedele Pastore, dei Democratici di Sinistra. Egli osserva che è certo difficile valutare criticamente gli eventi del '99, ma è anche vero che il nostro Stato democratico ha ereditato i valori dell'Illuminismo e della Rivoluzione Francese. Gli ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza hanno ispirato le Costituzioni degli Stati moderni e quindi dobbiamo rendere onore a personaggi come Emanuele De Deo, Ettore Carafa e Ignazio Ciaja che si immolarono per la libertà, e alla città di Altamura, la "leonessa d'Italia", che certo combatté più tenacemente dei Modugnesi, i quali non aderirono con nettezza alla Repubblica e rivelarono presto il loro trasformismo. Tuttavia queste celebrazioni non possono essere solo rievocative: dobbiamo assumere l'impegno di attualizzare gli ideali dell'89 e del '99, come, nella ricorrenza del bicentenario della Rivoluzione Francese, 10 anni fa, hanno fatto i principali esponenti politici di Francia, da Jospin a Chirac a Giscard d'Estaing, al di là delle loro specifiche posizioni politiche.

Interviene quindi Massimo Angiulli, del Gruppo Indipendente. Si dichiara meravigliato per una così insolita convocazione del Consiglio Comunale, di domenica, in piazza. Ma ora capisce il perchè: la politica è teatro, e qui si sta celebrando un evento storico in maniera spettacolare. Solo che l'evento da celebrare non è l'impianto dell'albero della libertà, ma l'espianto di quell'albero, che avvenne il 7 febbraio, l'unica data che merita di essere ricordata. Angiulli passa quindi ad una diretta e veemente polemica politica: attacca la Giunta sulla dispendiosità di questa "pièce teatrale", per la quale intende rifiutare il gettone di presenza, e accusa di fallimento tutte le manifestazioni sinora promosse dall'Amministrazione Comunale. Elogia invece l'impegno e l'opera dell'Università della Terza Età e di Nuovi Orientamenti. Quanto ai fatti del '99, essi gli suggeriscono soltanto la considerazione che, se pure quello della Addolorata fu veramente un miracolo, un altro miracolo non si è più verificato nella storia di Modugno, a meno di considerare tali la realizzazione della Zona Industriale o l'insediamento di questa Giunta, assediata dai senza-lavoro "nonostante le comete della GETRAG e della BOSCH o il *maquillage* dei lavori stradali che nascondono altri lavori che non vanno avanti, o le decine di concessioni edilizie sulle quali bisognerebbe indagare...". Infine, un appello ai cittadini: non stiano solo ad osservare, ma siano capaci di agire contro una Giunta che, come la Modugno del '99 e l'Arlecchino della commedia dell'arte, è "serva di due padroni".

Piuttosto seccata la replica del sindaco Bonasia: "All'intervento di Angiulli, notoriamente interessato, si daranno risposte in altre sedute".

Si conclude così questa solenne seduta del Consiglio Comunale: una seduta che, nella prima parte, è stata sicuramente all'altezza delle aspettative, ma che, nella seconda, ha visto, in più di una occasione, pesanti cadute di tono.

Colpisce, soprattutto, la scarsa consapevolezza, in alcuni "decurioni", del significato e della importanza di iniziative di questo tipo, che non sono soltanto "celebrazioni" o "rievocazioni" accademiche o folcloriche, ma momenti di costruzione di una identità e di una "immagine" della città, che su di essi può costruire un segmento non trascurabile del suo sviluppo econo-

mico, civile e sociale. Chi considera una seduta di Consiglio Comunale di questo tipo una vacua "pièce teatrale" pecca non solo di scarsa coscienza civile e culturale, ma anche di miopia politica, e non ci saranno provvedimenti di giunta capaci di produrre posti di lavoro in questa città se dietro di essa c'è il vuoto, il nulla, o, peggio, se c'è solo il perseguimento dell'interesse immediato o la schermaglia delle trattative di governo.

Anche i decurioni "sanfedisti" dovrebbero essere più cauti nell'avventurarsi in analisi storiografiche e, soprattutto, dovrebbero deporre la loro antistorica animosità: l'albero della libertà, in *questo* contesto storico, non significa l'esaltazione del giacobinismo, ma è il simbolo del coinvolgimento della nostra città in processi storici di portata europea, il simbolo della prima presenza attiva della città nella storia contemporanea, e quindi dovrebbe essere, motivo di orgoglio e di vanto per tutti i Modugnesi.

Né lo scopo della ricerca storica su fatti di 200 anni fa può essere quello di esaltare o condannare: lo storico si propone di scoprire, conoscere e capire le dinamiche dei processi storici, politici, sociali ed economici del passato, le quali non sono affatto diverse da quelle della società contemporanea, e quindi studiare il passato serve a meglio conoscere e interpretare il presente, e non certo a riesumare atteggiamenti oggi improponibili. Come quelli di un sedicente "Antonio principe di Canosa" che, la stessa mattina, ha fatto arrivare al "general Sindaco Bonasia" una lettera nella quale, dopo aver espresso la condanna radicale della Rivoluzione Francese "che realizzò per la prima volta dal tempo di Costantino (IV sec. d.C.) la separazione completa e integrale della Chiesa dallo Stato", e aver vantato la propria "granitica durezza" contro "l'universale delirio progressista", invita perentoriamente il Sindaco a "distuggere quello sprezzante simbolo al vostro fianco (l'albero della libertà, *n.d.r.*), perché, se ciò non si farà, sia per la verità della Storia che per il rispetto di quanti caddero contro il nemico, a tale azione si adopereranno i miei amici".

AUTOSCUOLA «DINAMO» DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma 32/A - Tel. 080/5328141 - Modugno

La prima fondata a Modugno

- SERVIZI QUALIFICANTI E QUALIFICA
- MODERNISSIMO MATERIALE DIDATTICO
- LEZIONI TEORICHE E PRATICHE IN TUTTE LE ORE DEL GIORNO
- ESAMI IN SEDE E SU MACCHINE NUOVE

NOTIZIENOTIZIENOTIZIENOTIZIENOTIZIENOTIZIENOTIZIENOTIZIE

a cura di Renato Greco

Dicembre 1998

4/12 La scuola elementare plesso di via Ancona di Modugno organizza una manifestazione per l'inaugurazione del "presepe europeo". Partecipano il prefetto, dott. Mazzitello, il parlamentare europeo on. Guido Viceconte e le autorità comunali. Svolge la relazione l'ideatrice del progetto, la prof. Francesca Caffiero.

8/12 Una tradizione modugnese degli ultimi anni, l'accoglienza di bambini della Bielorussia, anche quest'anno vede impegnati enti ed associazioni per il necessario reperimento dei fondi. Il Club Biancorosso organizza con tale finalità una serie di tre incontri di calcio tra squadre modugnesi di volenterosi.

12/12 A Modugno non succede in verità nulla di inquietante o di nuovo. Sia le associazioni, che gli amministratori pubblici, ricompattati per l'ennesima volta, sia i singoli cittadini, cercano temi sui quali aprire il dibattito, che ristagna. Si dovrebbe pensare da parte di tutti un poco di più alle piccole cose che possono migliorare la vita, piuttosto che stare dietro a fumosi indirizzi di programma, che, occorrendo sempre più risorse finanziarie (introvabili) per essere realizzati, si sa già in partenza che è mero esercizio di fantasia praticarli. Ad esempio: che cosa è possibile fare per ripulire la città (in termini di pulizia e d'igiene, benché anche di altre pulizie si avrebbe bisogno), le sue strade, piazze, o dare una sistemata alle condizioni pietose degli asfalti di molte strade?

29/12 In tempi di vacche magre non è più possibile nemmeno fare una sana rapina in banca senza trovare, come è accaduto a qualche sprovveduto mestierante, la banca chiusa per sciopero del personale, per la consueta ristrutturazione selvaggia imposta dall'alto (dei debiti). È accaduto alla sede della "Carime" cittadina, dove, dopo avere sfondato con un fuoristrada la porta d'ingresso, quattro uomini mascherati armati di tutto punto, si sono sentiti dire da due interni che c'era uno sciopero in corso e che in cassa pertanto non c'era una lira: Che cosa avreste fatto, voi? Ciò che hanno fatto i quattro: abbozzare e andarsene in cerca di nuove avventure.

31/12 Capita anche di ritrovare a Modugno, nella nostra città, meraviglia delle meraviglie, un'auto ricercata da altre parti, perché rubata ad Acquaviva e perché è stata sottratta gambizzando il suo legittimo proprietario, professore di educazione fisica. Gli autori non sono gli stessi malviventi che hanno tentato di assaltare la Carime di Modugno e che avevano piazzato la macchina a Modugno per poter garantirsi con essa una via di fuga? Le indagini sono in corso, come si suole dire in questi casi.

Gennaio 1999

8/1 Mentre la città si distrae per le varie manifestazioni ed iniziative culturali, sia da parte di associazioni, sia, in particolar modo, da quella delle scuole cittadine, che ne inventano una ogni giorno o quasi, a Palazzo Santa Croce si dimettono ben due assessori di Forza Italia. Mentre l'opposizione gongola e nessuno fornisce spiegazioni plausibili del fatto, (o perlomeno quelle fornite non sono di nessun aiuto per chi voglia capirci un po' di più), il sindaco rassicura tutti che non è successo nulla e che tutto fila liscio come olio. Boh!



Una strada a caso di Modugno dopo la pioggia. La foto risale agli inizi degli anni Settanta e faceva parte di una mostra-denuncia del P.C.I.; da allora quel partito non c'è più, ma le strade che diventano fiumi, quelle si che continuano ad esistere a Modugno.

13/1 Questa, invece, ci pare notizia degna di nota. Anche Modugno si allinea con i lanciatori di sassi delle autostrade, riservando la sua attenzione non alle automobili ma ai treni della linea Bari - Gioia del Colle. Per fortuna, nostra e dei viaggiatori soprattutto, i sassi dovevano essere di contenute dimensioni in quanto, benché fitti, come è stato appurato dal-

la Polfer, non hanno provocato danni alle persone e non hanno rallentato il traffico. La nota è di (mal) costume e sottende sia l'assoluta mancanza di ogni rispetto umano e di ogni educazione civile da parte del o degli autori del lancio, sia l'impossibilità di controllo del territorio da parte di chi ha tale ingrato compito. Chi li prenderà mai teppisti di tal fatta? E per farne cosa, se avvenisse? Per rimetterli in strada due giorni dopo? Oggi l'impunità non riguarda gli onesti, che non ne hanno alcun bisogno.

17/1 Intanto a Palazzo Santa Croce continuano le dimissioni di assessori. Questa volta è il turno dell'assessore alle finanze Cirone. Non finisce una tempesta che non ne cominci un'altra. Ma tutto va ben, sciura Rosina, la si rassicuri, per così poco.

19/12 Mentre non si spegne ancora il trambusto degli ultimi avvenimenti di Palazzo, la giunta di centro-destra trova il modo e il tempo di approvare uno stralcio del progetto di recupero del centro storico della città. Il risanamento, oggetto di desiderio di tutte le amministrazioni fin qui passate per Palazzo Santa Croce, prevede un impegno triennale finanziario di tre miliardi di lire e consiste nella riparazione e ristrutturazione di fogne bianche e nere, ripavimentazione intorno alla "Motta" con le basole originali, mentre in altre zone saranno usate quelle impiegate già altrove in città, rifacimento e ammodernamento degli impianti elettrici, telefonici e del gas. "Modugno", riferisce il sindaco Bonasia, "può e deve compiere un'opera culturalmente avanzata".

22/12 Tra le tante cose che si vendono e si possono acquistare a Modugno, in piazza Pio XII i carabinieri hanno interrotto il lucroso e malavitoso commercio della droga, in questo caso leggera, poiché si trattava di marijuana e hashish, confiscando meno di cento grammi di "roba" ai due poco più che ventenni Modugnesi, finiti in manette dopo un paziente lavoro di appostamento e di intercettazione. Ancora un arresto e una confisca, questa volta di sigarette, per dieci chilogrammi, da parte delle forze dell'ordine e, infine, un pregiudicato che invece di starsene ai domiciliari, anche lui, per distrarsi un poco, aiutava a

vendere sigarette di contrabbando, ma fuori casa e dal suo obbligo di starvi.

24/12 Le divisioni continuano a imperversare nell'ambito della maggioranza di governo della città. I quattro indipendenti, che fin qui avevano appoggiato la giunta Bonasia, mostrano di prendere le distanze dal Polo, per l'incapacità di attuare a Modugno provvedimenti davvero incisivi e per il ritardo cronico delle azioni di iniziativa pubblica a favore della occupazione e dell'economia. Lo afferma un documento a firma del presidente e coordinatore del gruppo indipendente, Massimo Angiulli. Staremo a vedere che succede.

27/12 Sono comparse da qualche tempo, in alcune strade di Modugno, barriere limitatrici della velocità degli autoveicoli. Ma, a nostro parere, sono basse e non scoraggiano nessuno degli indisciplinati che continuano a imperversare con i loro automezzi. Diciamo che sono, ma di pochissimo, più alte dei dossi naturali esistenti di già nelle nostre strade. Forse è questa la ragione per cui non sono state messe in due delle più pericolose, via Venezia e via Verdi, (peraltro creerebbero problemi alle acque di scorrimento) dove si raggiungono velocità ben superiori ai cinquanta consentiti e che, con tutti quegli incroci ad angoli retti e senza visibilità, un giorno sì e l'altro pure, sono teatro di incidenti dell'autoscontro permanente cittadino.

IL PPI TRAE DA MORO INDICAZIONI PER LA SUA POLITICA

Il 15 gennaio la sezione del Partito Popolare Italiano di Modugno ha organizzato un incontro nella sala della Banca di Credito Cooperativo per ricordare Aldo Moro e per riaffermare la sua attualità nel quadro della politica odierna, a venti anni dal suo assassinio.

Ha introdotto Vincenzo Fragassi che, visibilmente commosso, nel ricordo dell'illustre statista pugliese vede una occasione per riunire a distanza di tempo uomini e donne anche di Modugno per una riflessione a largo raggio sulle cose della democrazia italiana e della democrazia cristiana in particolare, per un motivo non soltanto politico, ma culturale.

Infatti, il programma prevede la presentazione del romanzo *Storia di noi dispersa*, di Giuseppe Giacobazzo, incentrato su una vicenda d'amore e di lotta politica ambientata in Puglia nel secondo dopoguerra, che, illustrato in quell'incontro da Raffaele Macina, è oggetto di analisi in altre pagine di questo numero.

Parlano di Moro e della sua politica anticipatrice, Giuseppe Pirro, segretario provinciale PPI e Pietro Pepe, presidente del gruppo PPI alla Regione Puglia: il primo attestando la validità odierna della visione politica di Aldo Moro, allo scopo di cercare e di trovare una mediazione tra politica e società reale; il secondo

per ricordare la straordinaria umanità dello statista, l'alto suo senso morale e dello Stato che sembra smarrito oggi, in presenza di una frammentazione rappresentativa che è soltanto caos e improvvisazione maldestra, di nessuna o quasi consistenza politica, rapportata alla capacità di Aldo Moro di saper ascoltare gli altri e di cambiare le negatività in occasioni di sviluppo e di progresso civile.

Infine Giacobazzo, trascurando di soffermarsi sulla sua ultima fatica letteraria, ha ricordato la figura di amico e di maestro di Moro e quanto oggi manca a lui e a tutto il partito popolare una figura come Moro, raccogliendo gli applausi della platea.

Riflettendo poi sul titolo del romanzo, e volendo significare la estrema dispersione delle vicende storiche del Meridione d'Italia, Giacobazzo ha rievocato i fatti del 1799, la rivoluzione mancata, e si è diffuso sulla figura della Pimentel e sui protagonisti borghesi di quella gloriosa repubblica del '99, finiti tutti col cappio al collo, uomini e donne, ricordando i fatti principali di quegli eventi riferiti alla nostra Puglia, i personaggi e il sacrificio di Altamura e l'importanza di ancora parlarne a duecento anni dal loro verificarsi.

A parte il contenuto politico della serata, una splendida occasione culturale.

LA SINISTRA DI GOVERNO DI FRONTE ALLA CRIMINALITÀ

Un convegno a Modugno col sottosegretario agli Interni Nicola Sinisi

Serafino Corriero

“Ordine pubblico e sicurezza sociale”: questo il tema, non consueto, di un convegno organizzato il 6 febbraio presso l'Oratorio dal Coordinamento modugnese del centro-sinistra.

Ha introdotto i lavori Michele Trentadue, coordinatore cittadino dell'Ulivo, e lo slogan con cui ha esordito (“No alla pena di morte, ma anche no alla morte della pena”) ha subito evidenziato l'atteggiamento nuovo col quale la cultura di sinistra si pone di fronte ai problemi della criminalità, senza tuttavia abbandonare o trascurare fondamentali premesse: il valore dell'accoglienza e della solidarietà, oggi ancora più importante di fronte al fenomeno dell'immigrazione; la bonifica delle periferie urbane; un programma preventivo di assistenza sociale e di sviluppo dell'occupazione.

Il giornalista della RAI-TV regionale Federico Pirro, moderatore-provocatore del dibattito, ha esaltato la capacità delle popolazioni pugliesi nell'affrontare il fenomeno immigratorio: “Nonostante l'invasione”, nel '98 il turismo in Puglia è cresciuto e nel Salento - terra di frontiera - le strutture turistiche sono raddoppiate. L'accoglienza funziona bene, tanto che nessuno se ne accorge. Ma, nonostante questi aspetti positivi, la criminalità nel suo complesso cresce, al punto che molti reati (furti semplici, scippi, violenze non gravi) non vengono neppure più denunciati dai cittadini, sempre più sfiduciati e rassegnati. In un contesto di questo genere, questioni come l'abolizione dell'ergastolo o il sesso in carcere non rischiano di dare all'opinione pubblica un messaggio irritante?”.

Ad illustrare il ruolo della magistratura di fronte a questi problemi interviene il dr. Marco Di Napoli, giudice da 25 anni: “La società meridionale possiede un basso livello di legalità, non solo nei rapporti con le persone e le cose, ma in generale. E tuttavia la repressione non basta, se non si interviene sulle cause sociali del fenomeno. Il problema è che il sistema giudiziario italiano è largamente inefficiente, soprattutto a causa di una cronica mancanza di mezzi: per la giustizia si spende in Italia poco più dell'1% del bilancio statale, come se la giustizia fosse un bene di lusso, e non invece una esigenza primaria. In una situazione come questa, per cui in un certo periodo io ho dovuto seguire 11.000 procedimenti, l'obbligatorietà dell'azione penale diventa discrezionalità del giudice, il quale finisce per essere influenzato nelle sue scelte da ragioni esterne. Questo della obbligatorietà dell'azione penale è un mito da superare... Quanto all'ergastolo, io sono favorevole alla sua abolizione, perché la pena deve comunque consentire una possibilità di recupero. Tra l'altro, la detenzione è una pena molto afflittiva, e mette a dura prova l'equilibrio psichico anche di un criminale incallito, per cui una lunga detenzione vale quanto un ergastolo. La reclusione deve essere severa, ma umana”.

Sul fronte opposto, quello della difesa, si schiera l'avv. Giancarlo Chiariello, docente universitario: “La richiesta di un intervento rapido e deciso non può impedire l'accertamento rigoroso dei fatti. E' giusto abolire l'ergastolo ed è opportuno

superare l'obbligatorietà dell'azione penale. I processi vanno sveltiti con il ricorso più frequente al patteggiamento tra accusa e difesa: questo metodo consente una condanna immediata, un rito abbreviato e la certezza della pena, lasciando più tempo all'approfondimento dei processi maggiori”.

Infine, a conclusione del convegno, interviene il dr. Nicola Sinisi, ex-magistrato e sottosegretario agli Interni... e le sue parole colpiscono come pietre: “Nonostante i successi contro la mafia e la corruzione, il nostro sistema giudiziario oggi non tiene affatto. Sull'ergastolo la sinistra sta scoprendo che, oltre ai diritti di chi offende, ci sono anche i diritti di chi è stato offeso. L'ergastolo è una pena sbagliata, ma abolire l'ergastolo senza riformare tutto il complesso delle pene rischia di indebolire ulteriormente il sistema giudiziario. Questa valutazione è nella sinistra meno minoritaria di quanto si creda. Bisogna rivedere il sistema della sicurezza puntando sulla prevenzione dei reati e sulla certezza della pena. Lo Stato deve dare prova di sé manifestando autorevolezza nelle sue decisioni, altrimenti l'insicurezza sociale aumenterà. Giovanni Falcone poneva una domanda terribile, ma vera: che cos'è in fondo la mafia, se non un bisogno di Stato? Ecco, se la domanda di sicurezza sociale non viene soddisfatta dallo Stato, essa sarà in certo modo assicurata dalla mafia. La sinistra deve rivedere il suo eccessivo sociologismo... La sinistra laburista, in Inghilterra, ha vinto le elezioni portando avanti un programma di “law and order” (legge e ordine).

Bisogna ridefinire le pene, e bisogna occuparsi di più delle vittime dei reati: tra lo slogan “Nessuno tocchi Caino” e l'altro “Dov'è finito Abele?” io sto nel mezzo, perché voglio e devo occuparmi di Caino, ma anche di Abele. Nei giorni scorsi sono stato a Vittoria, in Sicilia, dove hanno ammazzato cinque persone tutte insieme, due delle quali addirittura incolpevoli; e poi sono stato a Trieste, dove la polizia è mobilitata contro i furti negli appartamenti ad opera di Slavi. Ebbene, da Vittoria a Trieste la domanda di giustizia è uguale, sia che si tratti di una strage mafiosa sia che si tratti di un semplice furto. Oggi siamo statisticamente un paese più sicuro di 10 anni fa, ma stanno cambiando le nostre abitudini: aumenta il ricorso alle società private di vigilanza, si formano le ronde, si mettono le inferriate alle finestre... Pensate che il Comune di Forlì ha sottoposto il suo nuovo piano regolatore ad una valutazione del grado di sicurezza sociale... Noi dobbiamo ridare forza alla polizia, nuovi poteri di iniziativa, senza per questo ridurre i poteri della magistratura; ma la polizia deve sapere cosa accade nei quartieri. E si deve rivedere il sistema sanzionatorio: non è possibile che la signora scippata esca dalla caserma dei carabinieri dopo lo scippatore o, che è peggio, insieme allo scippatore... Dobbiamo assicurare il valore pedagogico della pena; e dobbiamo fare presto, perché il tempo è breve: o noi riusciamo a dare presto risposte adeguate al bisogno di sicurezza della gente, o noi come classe politica dirigente saremo travolti...”.

FORZA ITALIA DA MOVIMENTO A PARTITO

La principale forza politica della città celebra il suo primo congresso cittadino

Serafino Corriero

Nei giorni 30 e 31 gennaio 1999 si è svolto presso "l'Arcaccio" il 1° Congresso cittadino di Forza Italia, il "movimento politico" fondato dall'on. Silvio Berlusconi nel 1994. Primo partito della città già alle elezioni amministrative del 1995 (20,93%, ma con soli 5 consiglieri per effetto della vittoria del centro-sinistra), ha poi confermato il suo primato alle elezioni del 1997 con il 19,40% e, data la vittoria del centro-destra, 7 consiglieri.

Attualmente, dopo i numerosi rivolgimenti interni al Consiglio Comunale, il gruppo di F.I. si compone di 10 consiglieri, essendone uscito Giuseppe Vitucci ed essendone entrati Pierpaolo Ventrella (ex-AN), e Enzo Romito e Giuseppe Vasile (ex-CDU), ma si è anche arricchito della adesione dei due più autorevoli membri dell'Amministrazione Comunale: il sindaco Francesco Bonasia e il vice-sindaco Stella Sanseverino. A questi bisogna poi aggiungere la presidenza del Consiglio Comunale (Vito Mitacchione) e la presenza di due assessori (Nicola Cramarossa e Luigi Cirone).

Al suo primo congresso cittadino, dunque, il club modugnese di F.I. ha potuto schierare una robusta rappresentanza consiliare, ma che appare addirittura poca cosa rispetto alle rappresentanze politiche e istituzionali che sono intervenute a garantire la loro attiva collaborazione: 1 assessore regionale (Mattia Mincuzzi), 2 deputati (Antonio Lorusso e Donato Bruno), 2 senatori (Antonio Azzolini e Mario Greco) e 1 direttore generale ASL (Giovanni Pentasuglia, modugnese), che dirige la Bari/4, cioè la più importante azienda sanitaria locale della provincia.

Una macchina politica poderosa, dunque, che conta anche sull'attivismo di 174 iscritti (cifra impensabile per i partiti "storici" della città), dei quali circa 50 donne.

Lo svolgimento del congresso ha confermato la natura essenzialmente "dirigenziale" di questo partito, con numerosi interventi di importanti personalità e un dibattito, cioè un confronto di idee anche diverse, molto limitato.

Ha cominciato il sindaco Bonasia, il quale, anziché limitarsi ad un "saluto", come prevedeva il programma dei lavori, ha svolto un'ampia e dettagliata relazione sull'attività amministrativa, denunciando anche "il tentativo di accerchiamento e destabilizzazione della giunta di centro-destra, condotto con strumenti maldestri, come alcuni esposti anonimi presentati alla magistratura su fatti inesistenti", e rivendicando, al di là di "normali fibrillazioni", una salda unità interna e una forte stabilità amministrativa, visto che la Giunta è ancora la stessa dopo 20 mesi di attività.

Sui temi di politica nazionale si è soffermato il sen. Azzolini, il quale, ricordando le quattro scadenze dei prossimi mesi, ha esposto le posizioni ufficiali del partito: una buona legge elettorale o il SI al referendum antiproporzionale, l'elezione di un Presidente della Repubblica "meno scandalosamente partigiano" di Scalfaro, la presenza alle elezioni europee del nuovo movimento Prodi-Di Pietro-Sindaci ("una forza senza alcuna omogeneità e puramente trasformistica, che lotta solo per il potere") e infine



l'importanza delle prossime elezioni provinciali di Bari, decisive per le sorti politiche della Regione Puglia: non a caso, secondo Azzolini, il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il suo "leccapiedi" on. Nicola Sinisi sottosegretario agli Interni hanno scelto la Puglia -e la provincia di Bari in particolare- per un appariscente *tour* politico-elettorale.

Assai brevi -e poco illuminanti per chi si aspettava di capire qualcosa sulla presenza di F.I. nel panorama politico locale- gli interventi di Vito Trentadue, capogruppo consiliare, e di Francesco Montagna, coordinatore cittadino: il primo si è detto troppo felice, orgoglioso e commosso per poter entrare nel merito dei temi politico-amministrativi, il secondo ha esaltato la capacità aggregatrice del club di Modugno, al quale hanno spontaneamente aderito, e col quale attivamente collaborano, numerose donne.

Ai temi politici nazionali è tornato ad accennare l'on. Donato Bruno, il quale ha ricordato la finalità principale del Congresso: la trasformazione del movimento politico "Forza Italia" in un vero partito capace di radicarsi nella società: "quello che da molti è stato definito un 'partito-azienda', un 'partito di plastica' si accinge a diventare un partito liberaldemocratico di massa, animato da uno spirito laico, cattolico e riformista".

Ma l'intervento più incisivo della serata è stato pronunziato dal responsabile provinciale enti locali Michele Peragine. Dopo un deciso invito a "parlare dei contenuti", Peragine ha dapprima rievocato i successi del club modugnese di Forza Italia, "nato tra lo scetticismo di molti sostenitori e gli sberleffi di tanti avversari": la lista elettorale del '95 raggiunse il 21% dei voti, dimostrando nei fatti che F.I. non era un club di affaristi, ma un movimento politico capace di interpretare i bisogni reali dei cittadini. E oggi la città di Modugno ne viene abbondantemente ripagata, non solo con la concreta ed efficace azione della giunta di centro-destra, ma anche con l'orgoglio di avere un modugnese, Giovanni Pentasuglia, al posto di "massimo dirigente della sanità pugliese". Ma il cammino non è stato facile, ed è merito di Francesco Montagna aver saputo gestire un gruppo di 10 consiglieri "che spesso non conoscono le regole della politica". E tuttavia, "il contrasto delle idee non impedisce di trovare l'unità intorno all'interesse generale". Largo spazio si deve dare alle donne che, "come Stella

Sanseverino, sono venute nel nostro partito senza chiedere nulla, spinte solo dall'idea di sentirsi rappresentate dall'on. Silvio Berlusconi", e che quindi "devono vedersi rappresentate anche nel Direttivo". Nei rapporti con le altre forze politiche Peragine ha quindi auspicato "un confronto serio e sereno, nel riconoscimento a F.I. della dignità di forza politica maggioritaria ma non esclusiva: non siamo i padroni del palazzo, e il Sindaco farebbe bene a raccogliere anche le proposte che vengono dall'opposizione". Va perseguito, in particolare, il dialogo con quelle forze (ADM) che, già alleate nella campagna elettorale del '97, sono rimaste escluse dalla Giunta. L'obiettivo politico di F.I. è quello di aggregare tutte le forze centriste: "Siamo forza di centro e dobbiamo puntare al centro, perché Modugno è un paese di centro".

Concluso l'intervento di Peragine, molti -noi compresi- hanno lasciato la sala. In mancanza di un documento politico finale che -ci è stato detto- sarà elaborato dal nuovo Direttivo, possiamo solo riferire che nei successivi interventi si è posto l'accento soprattutto

sulla necessità di procedere ad un esame del programma elettorale per avviare ciò che non è stato ancora realizzato, sugli impegni di lavoro in vista delle elezioni europee e provinciali, sulla scelta del tema della "qualità della vita" (viabilità, scuola, recupero di immobili comunali) come asse portante dell'azione politica e amministrativa locale. Un ampliamento del Pronto Soccorso in una nuova sede più idonea e organizzata è stato annunciato dall'ing. Pentasuglia.

La mattina del 31 gennaio si sono svolte infine le votazioni per l'elezione dei membri del Direttivo: nonostante l'abbondante nevicata notturna, un centinaio di iscritti ha partecipato alla votazione. Confermato Francesco Montagna come coordinatore cittadino, sono risultati eletti Vittorio Cota (ingegnere), Patrizio De Sio (impiegato), Luigi Cirone (ragioniere, assessore alle Finanze), Michele Pavia (impiegato), Giovanni Malagoni (dirigente di una società alimentare) e Giovanni Pentasuglia (direttore generale ASL Bari/4). Non vi figura nessuna donna.

DI ANNO IN ANNO SI TORNA A SORRIDERE NELL'ORATORIO

Anche il Natale 1998 è stato allegramente animato dallo spettacolo invernale della compagnia "Gli amici per il teatro", ormai promotrice di iniziative che rallegrano e fanno riflettere un numero sempre maggiore di Modugnesi. Il gruppo, diretto da Lello Nuzzi, ci ha accolti come sempre nel cinema-teatro Oratorio, ma questa volta lo scenario è stato ben diverso: la grande struttura, infatti, è stata resa ben più ospitale attraverso grandi tele dipinte da Amina Pepe, ricordo delle trascorse fatiche artistiche del gruppo, e comode poltroncine nuove. Quest'anno, tra tombola e spumante, "Gli amici per il teatro" ci hanno fatto gustare *Miseria e nobiltà*, la commedia sempre attuale di Scarpetta.

Ben poche parole occorre spendere per presentare l'opera, certamente nota a tutti: due famiglie povere in canna, trascinate sul lastrico da due capifamiglia scansafatiche, si trovano a barcamenarsi nella casa di un nuovo ricco con l'albagia dell'aristocrazia di sangue e le manie del *parvenu*, che gode trimalcionicamente di un patrimonio senza storia e si affanna nei patetici tentativi di imitare ed eguagliare i nobili. Sfondo della vicenda sono una serie di equivoci, bugie, travestimenti ed agnizioni che fanno sorridere il pubblico, complicando ed intrecciando i rapporti tra i personaggi.

Ad animare la storia c'è l'irresponsabilità o l'inettitudine dei due poveri capifamiglia e la litigiosità di paese delle loro affamate compagne: la disperazione e la povertà, tuttavia, perdono il loro carattere angosciante per diventare occasione di sereno sorriso attraverso un lessico che attinge a piene braccia



Il gruppo de "Gli amici per il teatro", dopo la rappresentazione di *Miseria e nobiltà*

allo spirito ed al vernacolo popolare modugnese, sovrapposto al testo originale di Scarpetta attraverso la libera rivisitazione e reinterpretazione della commedia.

Merita di essere sottolineato il pregio delle iniziative promosse dalla compagnia "Gli amici per il teatro" che, puntuale, ad ogni festa mette al servizio dell'intera comunità, gratuitamente, l'impegno e l'entusiasmo di giovani ed adulti. Proprio la gratuità di questo impegno impreziosisce le *performance* sul palcosce-

nico che rivelano chiaramente il fine di creare maggiore coesione e compattezza nella cittadinanza, attraverso momenti di coralità che riescono ad accorciare le distanze create tra la gente dal frenetico correre della vita quotidiana. Peraltro, questi sereni momenti di svago proposti mirano alla ristrutturazione dell'intero Oratorio di Modugno, cosicché esso possa ospitare sistematicamente iniziative culturali e riesca a diventare finalmente una struttura aggregante, capace di contenere e mettere a frutto l'entusiasmo e la buona volontà dei cittadini.

Che questi scopi vengano perseguiti ribadendo la logica della gratuità del servizio e del dono per gli altri (logica che attualmente sembra in irrefrenabile declino) e proponendo iniziative che possono incontrare e risvegliare o donare un interesse alla cittadina è sicuramente un ulteriore titolo di vanto per gli artefici della compagnia "Gli amici per il teatro".

(Cristina Macina)

INTORNO ALL'ALTRA FEDE E ALLA RESPONSABILITÀ UMANA

Il dovere dell'uomo, come il suo destino non è scritto in nessun luogo. A lui la scelta tra il Regno e le tenebre

Francesco Petruzzelli

Pubblichiamo volentieri questa significativa riflessione di Francesco Petruzzelli sulla enciclica Fides et ratio, che è già stata oggetto nel precedente numero di due interventi (quello di don Giacinto Ardito e il mio), ai quali egli, peraltro, si rapporta criticamente.

Francesco Petruzzelli proprio venti anni fa partecipava alla fondazione della nostra rivista: il numero zero si apriva con un suo editoriale.

Sebbene oggi io non sia in sintonia col tono complessivo della sua riflessione sull'enciclica, sono particolarmente lieto che Francesco intervenga proprio nel ventennale della fondazione della rivista. Che ciò prelude ad una sua costante collaborazione? Nuovi Orientamenti, in tal caso, ne guadagnerebbe.

(Raffaele Macina)

Caro direttore,
accogliendo l'invito di don Giacinto, ti invio queste mie riflessioni sull'enciclica di Giovanni Paolo II *Fides et Ratio* e sugli articoli apparsi nell'ultimo numero di *Nuovi Orientamenti*.

La ricerca della verità, che in quanto ricerca, è governata dal dubbio e i cui esiti sono imprevedibili - e dunque imprevedibili -, lascia il posto, nell'enciclica, alla riflessione sulla verità già acquisita come certezza dalla Chiesa in quanto *rivelazione*: "La Rivelazione cristiana è la vera stella di orientamento per l'uomo che avanza tra i condizionamenti della volontà immanentistica e le strettoie di una logica tecnocratica" (§15). Alla filosofia come ricerca inesauribile ed inesaurita si sostituisce un surrogato: la filosofia come chiosa di una verità già data. Il *de profundis* per la filosofia è proclamato dal papa a chiare lettere: "L'uomo cerca una spiegazione definitiva, un valore supremo, oltre il quale *non vi siano né vi possano essere interrogativi o rimandi ulteriori... una certezza non più sottoposta al dubbio*" (§ 27, corsivo mio). Che l'uomo la cerchi è fuor di dubbio; che la filosofia debba darla per scontata è una gabbia in cui rinchiudere la ricerca filosofica. Non è un caso, allora, che l'enciclica possa dire dell'uomo che "non solo è capace di sapere, ma sa anche di sapere" (§ 25), rovesciando l'ammonimento socratico (§ 25) "So di non sapere", vero *incipit* di tutta la filosofia occidentale.

Il papa giudica "nefasto" il processo di autonomia della filosofia dalla religione, iniziato con l'Umanesimo. Mi chiedo: chi potrebbe giudicare, oggi, nefasta l'autonomia della scienza dalla fede? È oramai convinzione comune che la conoscenza scientifica può essere veramente creativa soltanto se libera da qualsiasi pregiudizio di natura religiosa, filosofica o ideologica¹. Unico criterio di validità per una teoria è la sua verificabilità (o falsificabilità, come sosteneva Popper per evidenziare il carattere transitorio e parziale della verità scientifica). Lo scienziato, dunque, deve essere fedele solo all'osservazione dei fatti ed alla coerenza delle interpretazioni

con cui cerca di spiegarli. Il filosofo sarà fedele soltanto ai criteri personalissimi ed originari del proprio filosofare. Un teologo ha detto che viene prima la santità e poi la teologia, prima san Francesco e poi l'ordine francescano. Vorrei aggiungere che viene prima il filosofare e poi la filosofia. Chiedo perciò a quanti paventano la frammentarietà e la perdita dell'unità di senso del sapere moderno (o postmoderno): perché non parlare invece di pluralità di saperi e di ricchezza e varietà di conoscenze?

Potrei trovare legittime le riflessioni del papa qualora si rivolgersero soltanto all'interno della Chiesa, a chi è chiamato istituzionalmente a vigilare sulle verità della fede, come i vescovi, al popolo dei credenti, ai filosofi cristiani. Mi stupisce, invece, che il pontefice si rivolga anche a quanti non condividono la religione cattolica e ai non credenti, proponendo la filosofia come luogo di dialogo e di confronto fra fedi e culture diverse. Gli invitati sarebbero, temo, assai pochi. Nell'enciclica, infatti, viene espressa la condanna di queste correnti filosofiche: fenomenismo, agnosticismo, immanentismo, evolucionismo, esistenzialismo, storicismo (§ 34); relativismo, materialismo, panteismo (§ 77), eclettismo (§ 86), scientismo (§ 88), pragmatismo (§ 89), nichilismo (§ 90). Come a dire la quasi totalità della filosofia moderna e contemporanea. Potrei concordare con il papa nel rifiuto di ogni sclerotizzazione di una scuola filosofica, che finisce col rendere monocromatico lo sguardo filosofico sulla realtà. Una Scolastica che si definisca laica non è per questo meno confessionale. Temo, tuttavia, che, insieme con gli *ismi*, Wojtyła condanni anche le istanze critiche da cui quelle correnti di pensiero si sono mosse.

Non riesco poi a capire a cosa si riferisca don Giacinto quando sostiene che non è possibile il dialogo con "una filosofia che pregiudizialmente si rifiuta di aprirsi alle domande ultime, che non faccia il salto dal fenomeno al fondamento". Una tale filosofia semplicemente non è filosofia. Ogni filosofare è apertura radicale ai fondamenti di senso (cioè attenzione alle domande ultime), persino quando giunga a negare la possibilità di ogni fondamento. Come Diogene alla ricerca dell'uomo con la sua lanterna, il filosofo, equipaggiato solo della luce fioca e limitata della sua ragione, continua a penetrare la torbidezza delle cose alla ricerca di un fondamento stabile, anche quando disperdi di trovarlo. Non si metterebbe neppure in cammino se pregiudizialmente sapesse di non poterlo trovare o -come le parole di don Giacinto suggeriscono- addirittura non volesse trovarlo.

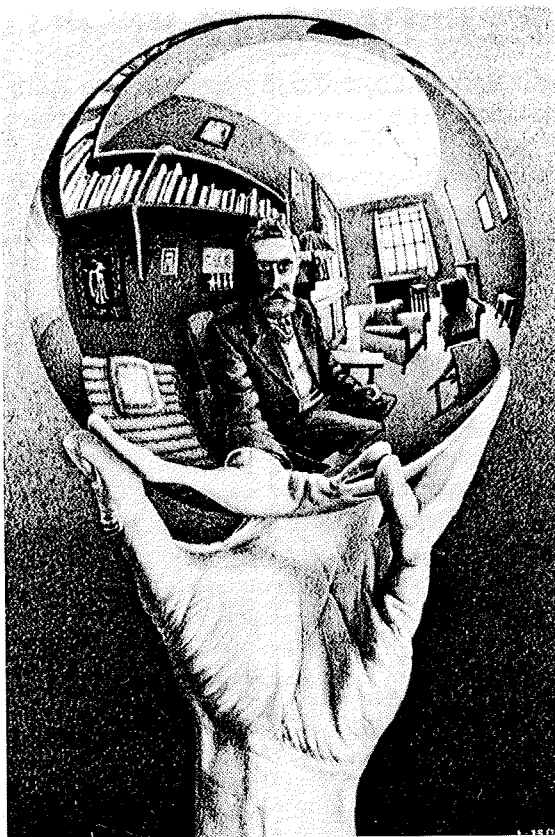
Non condivido neppure il tuo entusiasmo per l'appello del Papa "a quanti insegnano la filosofia, perché abbiano il coraggio di recuperare, sulla scia di una tradizione filosofica perennemente valida, le dimensioni di autentica saggezza e di verità, anche metafisica, del pensiero filosofico" (§ 106).

Non credo che il compito di un insegnante di filosofia sia

quello di addomesticare le divergenze o le aperte contrapposizioni di cui è costellata la storia del pensiero filosofico per giungere ad un nucleo profondo di verità certe. Al contrario, si tratta di educare, attraverso tutta la ricchezza e la pluralità delle interpretazioni filosofiche, ad uno spirito critico che però sappia essere nel contempo autonomo (alla lettera, *autós nómos*), creatore di senso rispetto alla radicale e irriducibile problematicità del mondo: insegnando, come diceva Talete all'alba della filosofia, che "tutto è pieno di dei", cioè che esiste una profondità recondita del reale in cui è necessario scavare e che questa è la passione che domina da allora l'interrogazione filosofica.

Tu trovi "interessante... l'esplicito invito a valorizzare la filosofia come terreno di intesa, poiché diversamente resterebbero pregiudicate le stesse possibilità di rinnovamento e di sopravvivenza dell'umanità". Non sono d'accordo con te per due ragioni. La prima è che la filosofia non è mai stata, storicamente, terreno d'intesa per nessuno. È vero il contrario: il sapere filosofico assomiglia ad un terreno di battaglia nel quale non è stato possibile trovare un accordo neppure su un minimo di regole comuni. Persino quelle che il Papa spaccia per "un insieme di conoscenze in cui è possibile ravvisare una sorta di patrimonio spirituale dell'umanità" (§ 4), quali i principi di non contraddizione, di finalità, di causalità, vengono continuamente sottoposte, come ben sai, a revisione critica. E poi, non è accusa ricorrente alla filosofia che in tre millenni di riflessione filosofica non è stata prodotta una sola teoria o concetto o semplice idea su cui i filosofi possano dichiararsi tutti d'accordo? La seconda ragione è più sostanziale. Personalmente diffido di ogni filosofia che voglia essere in qualche modo terapeutica, vuoi nei confronti dell'individuo, come *consolatio*, vuoi per la comunità, come ideologia. Abbiamo già dimenticato di quali e quanti disastri (politici e privati!) è stata foriera la massima marxiana secondo cui "i filosofi hanno finora interpretato il mondo, ora si tratta di cambiarlo"? O le implicazioni inquietanti che allignano nella pretesa platonica di mettere i filosofi alla guida dello Stato (cioè l'ideologia al potere)?

Non so se la Chiesa, in qualche modo compromessa dalla semplicità di Giovanni XXIII e dalle ambiguità amletiche di Paolo VI, avesse bisogno delle certezze monolitiche di papa Wojtyła. Ma non posso fare a meno di chiedermi perché proprio ora, alle soglie del nuovo millennio, il pontefice abbia avvertito la necessità di sottolineare la pregnanza anche filosofica della verità religiosa, riproponendo nel contempo



Una litografia di M. C. Escher del 1935

la superiorità della visione tomista del rapporto tra fede e ragione. Indubbiamente c'era la preoccupazione di contrastare alcune 'mode' religiose (le sette, la *new age*) che privilegiano una religiosità istintuale e misterica. È un aspetto dell'enciclica che condivido pienamente, anche perché fa giustizia di un pregiudizio radicato nella cultura laico-illuminista, e cioè che la fede religiosa possa germogliare più facilmente dall'ignoranza. Tuttavia penso che il papa nutra obiettivi più ambiziosi. Nell'enciclica precedente, la *Veritatis splendor*, dedicata alla morale, il pontefice aveva negato che possa esserci qualsiasi scarto, un possibile percorso intermedio tra la Morale assoluta e le scelte concrete che gli individui e le comunità sono chiamati a compiere nello spazio della coscienza o nel tempo della storia. La scelta morale si dissolveva nella conoscenza di un *codex* etico inappellabile, poiché si identifica con la verità. Nella nuova enciclica - che potrebbe essere l'ultima di questo pontefice, una sorta di testamento spirituale - la verità si identifica con la Rivelazione: ogni *insecuritas* è bandita, restano solo certezze, morali e teoretiche². Dopo il crollo del comunismo, insieme con i suoi dogmi ideologici e le sue liturgie politiche, di fronte ai segni di una crisi dell'egemonia culturale del capitalismo, avendo interpretato come frammentarietà quella che invece è la pluralità dei saperi positivi, papa Wojtyła rilancia la Chiesa cattolica come l'unica, indiscussa autorità per l'Occidente del III millennio.

C'è una domanda che mi sono posto più volte leggendo l'enciclica ed alla quale tenterò ora, in conclusione, di abbozzare una risposta.

Può, chi rappresenta una religione che confida in un Dio trascendente e personale, scrivere cose diverse sul rapporto tra fede e ragione, sulla natura della verità, sui compiti della filosofia? Può, chi siede sullo scranno più alto della Chiesa cattolica, esprimere giudizi diversi su scuole filosofiche e correnti del pensiero moderno che ignorano o escludono ogni trascendenza dal loro orizzonte teorico? Io ritengo che potrebbe. La traccia per un atteggiamento di diverso tenore è in alcune pagine dell'enciclica dove il papa si lascia ispirare da una sensibilità antropologica di grande spessore e parla di un uomo che si pone domande sempre nuove, mai pago delle conoscenze acquisite; di un uomo che, in questo cammino, deve appoggiarsi, oltre che sulla propria ragione, su una qualche forma di credenza, in quanto ciascuno di noi è anche il frutto di una storia, biologica e culturale, nella quale si sedimentano capacità e saperi; di un uomo, infine, che può

e deve, temerariamente, trasgredire i confini di ogni certezza data (trovo bellissimo l'incoraggiamento del papa ai "filosofi, cristiani e non, a non prefiggersi mete troppo modeste nel loro filosofare" (§ 56).

Ma, allora, è questo l'unico terreno di incontro e di confronto per gli uomini di fedi e culture diverse, quello antropologico appunto. Purché, ovviamente, il *sapere aude*, che è conaturato ad ogni interrogazione (filosofica, scientifica, poetica) non venga mai inteso come *hybris*, peccato di orgoglio della ragione umana, ma come frutto della meraviglia dell'uomo nei confronti del mondo, senza della quale "l'uomo cadrebbe nella ripetitività e, poco alla volta, diventerebbe incapace di un'esistenza veramente personale" (§ 4). In quest'ottica io credo che ogni filosofare esprime istanze critiche che non possono che arricchire una coscienza cristiana, aprendola ad una nuova dimensione dell'uomo nel suo rapportarsi al mondo. Certo lo possono fare, ad esempio, l'esistenzialismo, con il suo insistere sulla fragilità dell'uomo (non fu questo il punto di partenza di Kierkegaard per giungere alla scelta di Dio?); o il relativismo, tracciando i limiti di una conoscenza sempre esposta allo scacco. Ma, azzardo, lo può fare il nichilismo, che dissolvendo l'essere di tutte le cose apre la possibilità di una libertà assolutamente originaria e incondizionata. Non ci sono echi nichilisti nella cosiddetta "teologia negativa", che sulla scia di una tradizione antica, che va da Meister Eckart a Rudolf Otto, sostiene che di Dio si può dire solo ciò che Egli non è, essendo ogni definizione una limitazione imposta alla sua natura infinita?

Ho l'impressione che ci sia un fraintendimento più originario sul quale è necessario fare chiarezza. Esso sta nell'identificazione *tout court* della *fides* con la religione (o la teologia) e della *ratio* con la filosofia. Nessuna delle due è veritiera. La "ragione" è lo strumento euristico anche della matematica, delle scienze sperimentali e di quelle umane, oltre che della filosofia. Anzi, direi che l'uso della ragione diventi sempre più "spurio" man mano che si passa dalla matematica (come pura logica dei sistemi assiomatici formali) alla filosofia. Il filosofare non si configura mai come attività puramente razionale, ma come commistione di processi razionali con istanze pre-logiche, quali la sensibilità corporea, i sentimenti, gli affetti, i vissuti esistenziali. Ogni pensiero filosofico si regge sul filo di un fragile equilibrio tra un sapere ed un sentire, tra un dire del mondo ed un essere raccontato dalle cose del mondo. Questo vuol dire che ogni filosofare getta il seme di quello che diventerà un atto di fede. Ne deriva che *fides et ratio* costituiscono le due ali della filosofia, oltre che della religione. La consapevolezza critica del limite di ogni sapere possibile spinge chi filosofa ad approdare ad una fede (ma, come osserva giustamente il pontefice, non è "ogni uomo filosofo?"). Per quello che mi riguarda, io so di non poter sapere la verità di quelle che il pontefice definisce a ragione le domande fondamentali: chi sono? da dove vengo? esiste una vita dopo la morte? Qui mi viene incontro la Fede. Onde, ho fede che non esiste un Dio. Ho fede che provengo da una selezione voluta dal caso contro ogni probabilità e per infinite contingenze. Ho fede che nell'arco di questa finitezza si concluderà la mia esistenza e quella delle persone che amo. Una Fede, lo riconosco, che non consola. Ma non è appunto

la Fede, come insegnano i cristiani, un dono? cioè qualcosa che non confezioniamo ma riceviamo -un dono preteso non è più tale-, dal quale 'siamo agiti' come destinatari, non solo involontari, ma talora inconsapevoli, se non renitenti? Solo che, in questa Fede, chi doni resta ignoto...

Ma dal momento che, pare, ogni Fede ha il suo Credo, io faccio mie le parole -terribili, ma latrici di una responsabilità autenticamente umana- che Jacques Monod pone a suggello de *Il Caso e la Necessità*: "L'antica alleanza è infranta, l'uomo sa di essere solo nell'immensità indifferente dell'Universo, da cui è emerso per caso. Il suo dovere, come il suo destino, non è scritto in nessun luogo. A lui la scelta tra il Regno e le tenebre".

¹ Appena pochi decenni or sono si è assistito nella Russia sovietica, con il "caso Lysenko", al tentativo di allestire una biologia fedele ai principi marxisti-leninisti del materialismo dialettico, con risultati tanto fallimentari quanto ridicoli.

² E questo al tramonto del secolo che ha eletto l'incertezza a rango di assioma nella forma di conoscenza più oggettiva, quella scientifica. In Fisica il principio di indeterminazione di Heisenberg esclude la possibilità di conoscere con esattezza la condizione attuale di una particella elementare, mentre Niels Bohr, mediante il principio di complementarità, sostiene che due teorie basate su ipotesi opposte possono essere considerate entrambe valide qualora ciascuna di esse sia coerente con le osservazioni sperimentali. La "teoria del caos" (la terza rivoluzione scientifica del '900, dopo la relatività e la meccanica quantistica) ci rivela come il disordine e l'imprevedibilità si annidino in ogni struttura deterministica. E persino in Matematica, il più "certo" dei saperi, Kurt Gödel ha dimostrato che la comparsa di enunciati contraddittori e di proposizioni formalmente indecidibili è inevitabile in qualsiasi sistema matematico.



REALE MUTUA ASSICURAZIONI

CASSANO UMBERTO

AGENTE CAPO PROCURATORE

Via Roma, 102/A - Tel. 080/5322564 - Fax 080/5322604

TRITTO MANGIALARDI TERESA

AGENTE DI CITTÀ

P.zza Plebiscito, 12 - Tel. 080/5327206

R.C. Auto - Globale fabbricati - Infortuni - Incendio - Furti - R.C.D. - Pensioni integrative - Vita - Malattia

Presentando la tessera di *Nuovi Orientamenti* del 1997, la Reale Mutua Assicurazioni praticherà lo sconto del 10% sulla R.C. Auto e quello del 30% su Furto e Incendio; sono previste agevolazioni anche per le altre polizze.

IL 1799 IN TERRA DI BARI

Parte prima: da gennaio a marzo

Raffaele Macina

DALLA FUGA DEL RE ALL'INSURREZIONE DEI LAZZARI

La proclamazione della Repubblica Partenopea si inserisce in un quadro nazionale ed internazionale già delineatosi prima del 1799.

Qui ci limiteremo a ricordare che con una fulminea campagna militare Napoleone, allora solo generale, conquistò nel luglio del 1798 l'Egitto, poiché intendeva di lì insidiare il potere coloniale inglese; il 1° agosto del 1798, però, la flotta francese, ancorata nel porto egiziano di Abukir, venne quasi completamente distrutta da quella inglese, comandata dall'ammiraglio Horatio Nelson.

La battaglia di Abukir ebbe immediate conseguenze politiche, poiché l'Inghilterra, rimasta sola a combattere la Francia dopo il noto trattato di Campoformio (17-10-1797), riuscì a dar vita alla Seconda coalizione antifrancesa, a cui si associarono Russia, Turchia, Regno di Napoli e, dopo alcuni mesi, anche l'impero d'Austria.

Ferdinando IV, re di Napoli, assunse l'iniziativa per tentare di indebolire l'egemonia dei Francesi che, dopo la campagna d'Italia, condotta da Napoleone Bonaparte, controllavano direttamente o indirettamente il resto della penisola, dove si erano formate repubbliche con costituzioni di tipo francese (la Repubblica Cisalpina, la Repubblica Ligure, la Repubblica Romana). Con l'intento di rimettere sul trono il papa Pio VI, che era stato esiliato, entrò nel Lazio alla fine di novembre con un esercito più numeroso di quello dei suoi avversari. Inizialmente le truppe napoletane ottennero qualche successo, ma il 12 dicembre del 1798, dopo soli 20 giorni dall'inizio della sua campagna militare, Ferdinando IV ordinò la ritirata dal territorio pontificio, consentendo ai Francesi di giungere il 14 dicembre a Gaeta.

Si trattò di una sconfitta che evidenziò i gravi limiti dell'apparato militare e statale del Regno: Ferdinando IV, con il suo governo, il 23 dicembre 1798 abbandonò Napoli e si

rifugiò in Sicilia sotto la protezione della flotta inglese; l'esercito si sbandò; molti ufficiali e soldati disertarono, rendendosi disponibili anche per azioni di banditismo; la polizia borbonica si sciolse; il brigantaggio, piaga endemica del Regno, in uno con la delinquenza comune, non ebbe più alcun freno.

Particolarmente confusa fu la situazione a Napoli nel mese che separa la fuga di Ferdinando IV dall'arrivo dei Francesi (25 gennaio). Nella capitale del Regno, infatti, si ha un dualismo di potere: da un lato vi è il vicario del re, Francesco Pignatelli, che cerca di porre argine alla caduta del potere borbonico; dall'altro, il governo municipale, favorevole ad un armistizio con i Francesi, guidati dal generale Jean Etienne Championnet.

L'11 gennaio, dopo aver esautorato il Pignatelli, il governo municipale della città di Napoli firma a Sparanise l'armistizio, che prevede fra l'altro il pagamento di 25.000 ducati ai Francesi.

Nei giorni successivi (15-16 gennaio) i lazzari, impadronendosi del potere, rifiutano l'armistizio, eleggono il duca di Moliterno a nuovo comandante di Napoli,

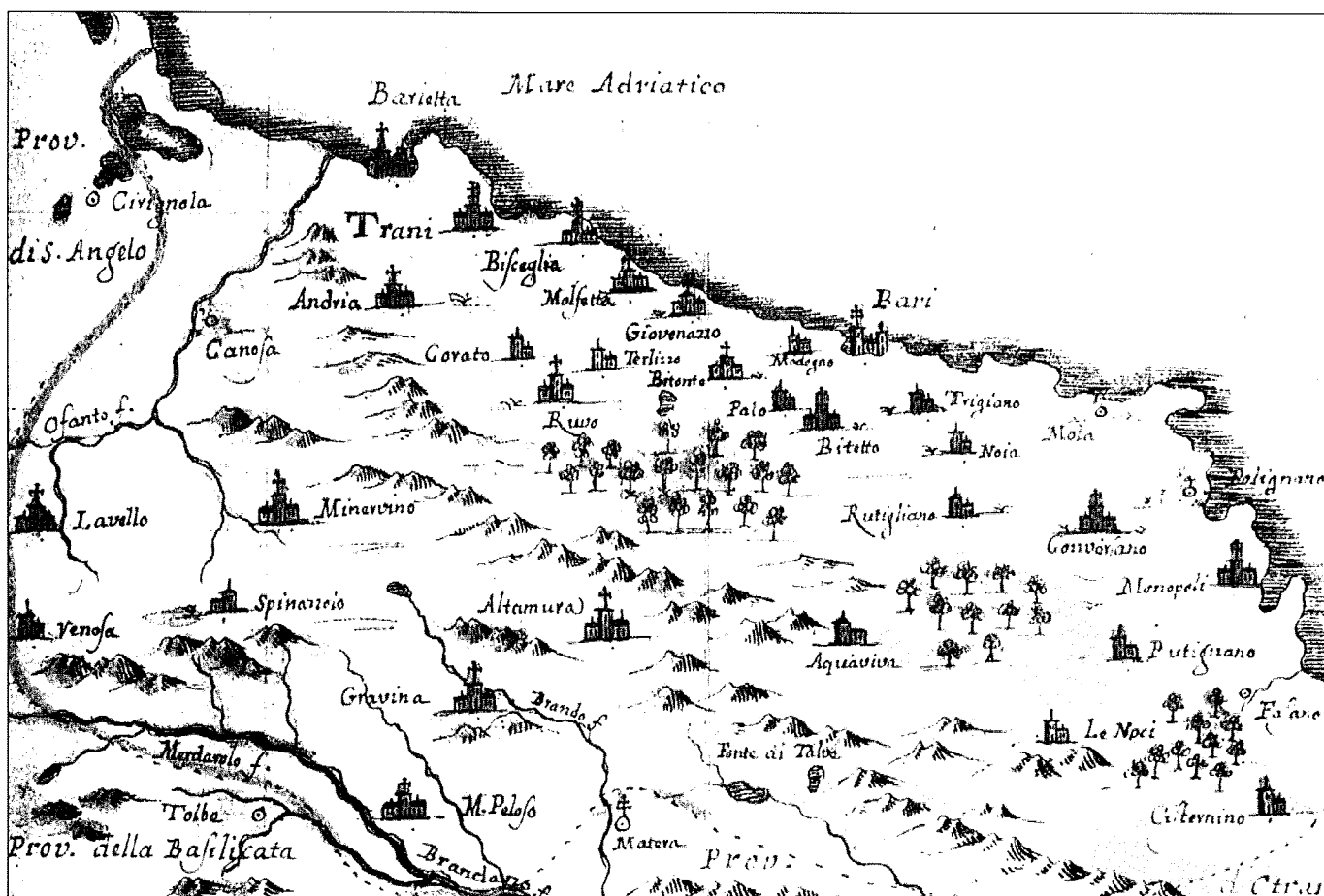
costringono alla fuga il vicario di Ferdinando IV, organizzano saccheggi e violenze contro i "giacobini". La situazione nella capitale diventa incontrollabile, tanto che il generale Mack, comandante dell'esercito borbonico, è costretto anche lui a fuggire e il duca di Moliterno, eletto in funzione antifrancesa, avvia delle nuove trattative con Championnet.

In questo clima matura prima la proclamazione della Repubblica Partenopea e poi l'ingresso in Napoli dell'esercito francese.

In tutto il Regno seguì un periodo di anarchia, durante il quale ogni città, non potendo contare su un potere centrale, doveva fare da sé, barcamenandosi fra le opposte fazioni per salvaguardarsi da saccheggi, minacce ed eccidi che funestarono le popolazioni meridionali.



Ferdinando IV di Borbone (Acquerello, Museo di S. Martino, Napoli)



La Terra di Bari nel Settecento

**I PRINCIPALI AVVENIMENTI
IN TERRA DI BARI DA GENNAIO A MARZO
GENNAIO 1799**

19 gennaio. Anche in Terra di Bari c'è paura per i molti disertori che si aggirano per le campagne. In un rapporto del preside di Trani si afferma: "Tutta questa provincia è inondata di essi e con fondata ragione ciascuno si astiene di uscire dal recinto del proprio paese. Quel che è peggio è che ad un sì impetuoso torrente non vi è argine da opporre, poiché riducendosi tai disertori a più migliaia e andando la maggior parte armati colle armi del Reggimento, e quei di Cavalleria anche in buona parte a cavallo, il solo tentarne l'arresto sarebbe un aggiungere inconveniente ad inconveniente"¹.

22 gennaio. I patrioti napoletani, dopo essere penetrati in Castel Sant'Elmo, la cui posizione era importantissima nella strategia militare della città di Napoli, proclamano la Repubblica Partenopea ed emanano un appello alle province dell'ex Regno, col quale si afferma: "Considerando che Ferdinando di Borbone, dopo aver

**I PRINCIPALI AVVENIMENTI
IN MODUGNO DA GENNAIO A MARZO
GENNAIO 1799**

Nei primi giorni del mese gruppi di Carbonaresi e di Ceglieesi, guidati da don Rocco Dentamaro, sacerdote di Carbonara, armati di "tutto punto", si presentano a Modugno: dapprima si ubriacano nelle taverne della città, poi rapinano alcuni cittadini, col pretesto di voler difendere il re e la religione. I Modugnesi, sia perché colti alla sprovvista, sia perché non avevano predisposto alcuna guardia armata, non oppongono resistenza.

Alcuni giorni dopo gli stessi gruppi ritornano nella città e ricevono sussidi da alcuni proprietari e dal Capitolo della maggior chiesa che così pensano di averli rabboniti e di aver sventato ogni minaccia.

Non passano molti giorni ed ancora una volta i gruppi armati di Carbonara e Ceglie, questa volta ancora più numerosi, d'intesa con "trappetari e consieri" loro compaesani che lavorano in Modugno, si presentano nuovamente nella città per saccheggiare le case di alcuni proprietari.

(IN TERRA DI BARI)

tiranneggiato queste beate regioni per circa quarant'anni, oppressi gli uomini dabbene, premiati gli scellerati, onorati e delatori e spie; depauperato ed immiserito uno stato di natura ubertoso e felice; tollerate le profusioni della sua perfida ed impudica consorte; e che dopo aver attentato alla libertà della Repubblica Romana spogliandoci delle nostre sostanze e tirando forzosamente ad una guerra capricciosa ed ingiusta le braccia di tanti utili ed onesti cittadini, ha con la sua vergognosa fuga rinunciato a questo governo, i patrioti napoletani [...] lo dichiarano [...] decaduto dal trono e intendono ritornare alla loro libertà naturale e vivere in un governo democratico sulle basi della libertà e uguaglianza”².



Il generale Jean Etienne Championnet (Bibl. Naz. di Parigi)

25 gennaio. Il generale Championnet, alla testa di un esercito francese, entra in Napoli, nomina un governo provvisorio ed emana un editto in cui viene solennemente dichiarato che l'ordine sociale preesistente non sarà toccato ed esso, anzi, sarà garantito dal nuovo ordinamento politico.

Del governo provvisorio fanno parte i pugliesi Ignazio Ciaja (Fasano), Domenico Forges Davanzati (Palo del Colle), Francesco Pepe (Acquaviva). Il nuovo governo invia molte direttive alle Università, invitandole ad aderire al nuovo stato repubblicano con una

(IN MODUGNO)

Era stato concordato che avrebbe fatto loro da guida un consiere che lavorava nel frantoio della famiglia Capitaneo.

Alcuni proprietari modugnesi, però, davanti alla minaccia, si armano e vanno davanti al frantoio e ammazzano il consiere mentre usciva per unirsi ai suoi compaesani per guidarli al saccheggio.

Gli assalitori furono impauriti ed insieme ai "trappetari" abbandonarono la città, dandosi al saccheggio per le campagne di Modugno e di Bari¹.

19 gennaio. Nel palazzo della Regia Corte (ora indicato come palazzo della ex direzione), sotto la presidenza del sindaco "don" Giuseppe Zanchi si riunisce il consiglio decurionale della città per discutere intorno ai provvedimenti da assumere per la situazione di anarchia dominante in tutto il Regno di Napoli e in Terra di Bari: dappertutto, infatti, "... si vede un passaggio continuo di soldati fuggiti dal Campo, o si sentino del pari delle funeste notizie, che per ogni dove si sono formate Comitive di ladri, ed assalgono passeggeri, e viandanti di qualunque sorte"²; in particolare viene affermato che per la "strada di Bari ne' prossimi giorni scorsi quasi sotto gli occhi nostri sono sortiti in quella pubblica strada più e più replicati furti"³.

Constato che le porte e le mura di Modugno sono in uno stato di abbandono poiché il partitario "don Saverio Lepore... nulla à curato di risarcire le Porte e le Muraglie, cosicchè sono queste in buona parte aperte, e rovinare potendosi dare a tutti l'ingresso per ogni dove"⁴, il sindaco propone di utilizzare alcune somme del bilancio comunale per riparare urgentemente le mura e le porte della città.



L'esercito francese, guidato da Championnet, entra nella città di Napoli in una stampa acquerellata di un anonimo.

(IN TERRA DI BARI)

manifestazione solenne, durante la quale doveva essere piantato nelle piazze principali delle città "l'albero della libertà", che così diveniva il simbolo del nuovo stato. Diverse poi sono le direttive sulla necessità di riorganizzare le amministrazioni locali, di formare in ogni comune la Guardia Nazionale, di abolire i titoli nobiliari e di appellare tutti con il termine "cittadino".

Contestualmente vengono inviati nelle province commissari che hanno il compito di "democratizzare" le città.

Intanto, in Sicilia, Ferdinando IV nomina il cardinal Ruffo vicario generale del Regno.

28 gennaio. Alla presenza dello stesso Championnet il sangue di San Gennaro si liquefa e ciò nella fantasia popolare viene interpretato da un lato come una condanna dei lazzari che sino ad allora avevano spadroneggiato, dall'altro come un invito ad accettare il nuovo ordinamento repubblicano. In questa prima fase, il rispetto dimostrato dai Francesi per il culto del patrono fa crescere una certa simpatia anche dei ceti popolari di Napoli verso il nuovo regime.

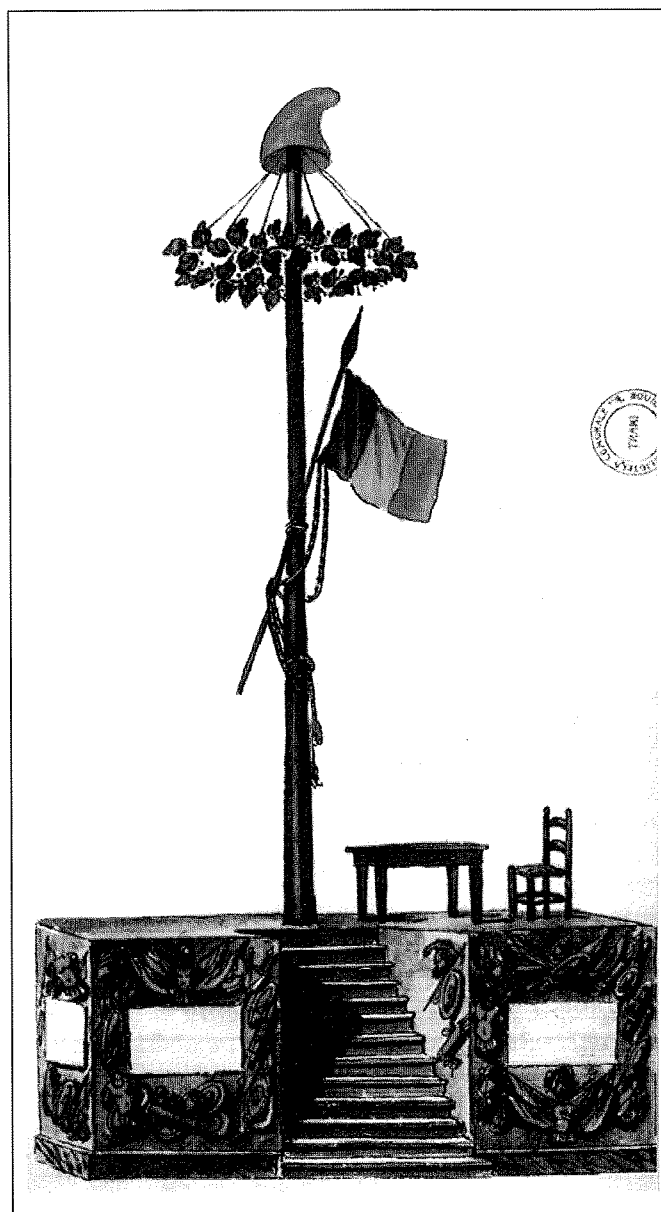
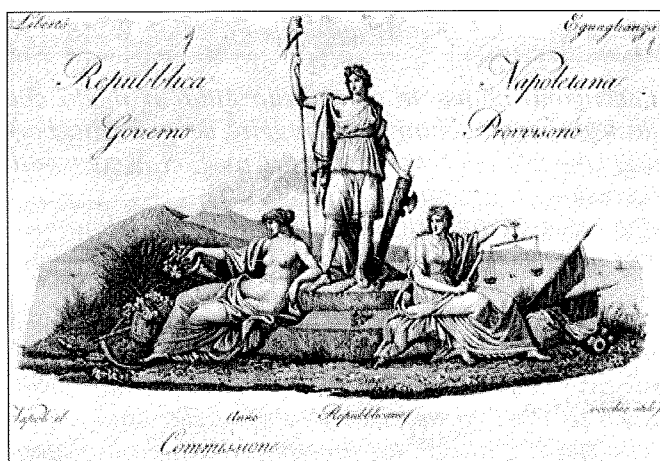
Nei mesi successivi il miracolo della liquefazione del sangue farà scemare il culto di San Gennaro fra i cosiddetti sanfedisti e i ceti popolari, che lo sostitueranno con quello di Sant'Antonio.

Quasi a suggello dei convulsi avvenimenti del mese si registra l'eruzione del Vesuvio.

Le prime città in Terra di Bari ad aderire alla Repubblica sono Ruvo, Barletta, Corato.

FEBBRAIO

2 febbraio. A Lecce in piazza Sant'Oronzo, fra una folla di notabili, ecclesiastici e popolani, viene piantato l'albero della libertà. Un benedettino, un tale Carbonelli, al massimo dell'entusiasmo abbraccia e bacia l'albero e dopo, in cattedrale, dove egli tiene una orazione, giunge a definire i Francesi "eroi e semidei". Nei giorni successivi, però, si diffonde fra il popolo la voce che durante la cerimonia in cattedrale S. Oronzo, ovvero la sua statua, si fosse girato dal lato opposto in cui erano situate le autorità e, addirittura, avesse sollevato una gamba come se si accingesse a fuggire. Si gridò al miracolo, sulla cui interpretazione non ci furono dubbi: S. Oronzo era contrario al nuovo stato repubblicano e chiamava il popolo a liberarsi. In effetti, il 10 febbraio una sollevazione popolare determina l'abbattimento della municipalità repubblicana. Di sera, "S. Oronzo" viene portato nella sua piazza perché assista a quanto si crede egli abbia ordinato: l'albero della libertà viene abbattuto e fatto a pezzi. Il giorno successivo vengono catturati funzionari della municipalità, preti, frati, nobili e borghesi.



L'albero della libertà in una stampa acquerellata di un anonimo; sopra: carta intestata del governo provvisorio della Repubblica Partenopea

(IN TERRA DI BARI)

si; vengono chiuse le porte della città in modo che nessuno dei "giacobini" possa fuggire; vengono saccheggiate i conventi dei cassinesi di S. Croce e S. Nicola, case di possidenti, masserie.

A Lecce, in anteprima, si registra così una dinamica che poi si ripeterà in quasi tutti i centri urbani pugliesi.

3 febbraio. Nelle prime ore del mattino giunge a Bari Pompeo Bonazzi, inviato da Napoli come "commissario democratizzatore". Bonazzi, peraltro originario di Bari ed assai conosciuto nella città, riesce nella stessa mattinata a far ammainare la bandiera borbonica dal bastione a mare e dalla torre più alta del castello e a farla sostituire con quella della Repubblica Partenopea di colore giallo, blu, rosso; "la banda musicale, che la domenica strimpellava le sue note in piazza Mercantile, ebbe ordine di concertare alla svelta la Marsigliese."³

4 febbraio. Il Bonazzi fa affiggere in Bari un proclama, in cui viene detto: "La Repubblica Napoletana, e per essa il Comitato Generale, per mezzo mio annunzia di essere tutti liberi, e rotte di già le catene della nostra schiavitù. Fate che tutti i cittadini vestano la coccarda nazionale consistente nei colori giallo, blu e rosso. Indi rendete grazie all'Altissimo col canto del Te Deum per il grande beneficio ricevuto, ed in segno di giubilo farete che la città resti illuminata per tre sere"; il proclama continua poi con una solenne dichiarazione: "Non temete per le vostre proprietà, per la nostra religione cattolica e per le vostre donne".

È chiaro in questo proclama l'intento di rassicurare i benestanti e l'alto clero che, pertanto, davanti al pericolo di sollevazioni popolari che rivendichino nuovi diritti, non possono non aderire alla Repubblica, la quale "riconosce e tutela il diritto di proprietà" e, in quel momento di grave anarchia, è l'unica istituzione in grado di poter impedire disordini e trasformazioni sociali. D'altra parte, pesa su tutti la spada di Damocle delle armate francesi che si dirigono già verso la Puglia, minacciando di punire severamente "coloro che si rifiuteranno di riconoscere il nuovo ordinamento politico"⁴.

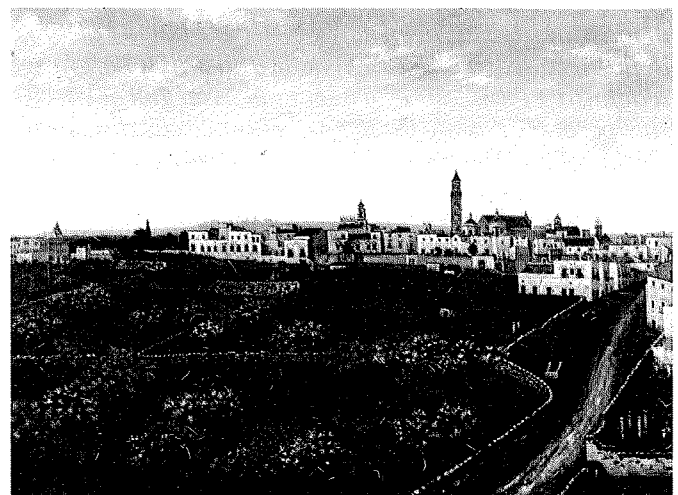
Non diversa era, ad esempio, la posizione di Luca Samuele De Cagnazzi, ecclesiastico e docente nell'Università di Altamura, uno degli ingegni più alti di quel momento, invitato a far parte a Napoli del governo repubblicano e, in seguito al suo rifiuto, nominato Commissario del Cantone di Altamura. Egli, pur essendo uno spirito illuminato, non concepisce la traduzione dei principi di libertà ed uguaglianza dal piano politico-formale a quello sociale-economico, e a tal proposito così scrive: "Intanto i spiriti fervidi della mia patria, tra i quali molti studenti che allora vi erano al nostro Liceo, volevano piantare l'albero e predicavano libertà e ugua-



I lazzaroni o lazzari in una stampa tedesca di un anonimo del 1799



Chastelet: Veduta di Bari nel 1760 (particolare)



G. Majulli: Modugno alla fine dell'Ottocento

(IN TERRA DI BARI)

gianza, il che o mal annunziato o mal appreso dal popolo veniva preso per un sistema di libertà ed eguaglianza di beni, onde si erano accinti a dare il saccheggio alle case ricche”⁵.

5 febbraio. A Bari vengono piantati due alberi della libertà: uno a ridosso di Piazza Castello, l'altro in Piazza Mercantile, dove si tiene la manifestazione principale. Qui vi partecipano nobili, clero, professionisti e popolani; l'arcivescovo di Bari, mons. Gennaro Maria Guevara, benedice l'albero ed anzi, secondo il Saliani, “fu il primo a mettersi la cocarda repubblicana, seguito dopo da tutti”. Dopo la manifestazione una grande folla andò in cattedrale, dove si cantò solennemente il Te Deum e un predicatore quaresimale, tale don Ermenegildo Pepe di Mola, tenne un'orazione “nella quale altro non disse che di doversi sottomettere a quella podestà che da Dio veniva stabilita”⁶.

In quella giornata furono distribuiti gratuitamente farina e legumi alla povera gente; ad alcuni fu dato anche del denaro.

Il Petroni, che scrive nel 1857 e raccoglie le sue notizie sugli eventi del 1799 dalle “bocche di que' medesimi, che li videro o v'ebbero parte”, così descrive la cerimonia di innalzamento dell'albero della libertà: “Una mano di uomini armati, e per rettitudine di mente ben accetti al popolo, prese sopra di sè la cura di mantener la quiete. Alla vista di quella spezie di festa, o guardava stupida la plebe, o inconscia applaudiva. Benedicealo (leggi: benediceva l'albero della libertà, n. d. r.) in sacri paramenti il venerando prelato (l'arcivescovo, n. d. r.), che con la serenità della fronte e l'affetto paterno delle parole quietava gli spiriti. Que' medesimi cittadini armati riconducealo con gran riverenza al Duomo, dove un Padre stato già della Compagnia di Gesù predicò al popolo, quale fusse quella nuova condizione politica, quali le virtù ad esse necessarie”⁷.

L'esempio di Bari viene seguito da diverse città (Conversano, Altamura, Acquaviva, Modugno, Giovinazzo, Cassano, Mola) che autonomamente si dichiarano repubblicane. Il nuovo ordinamento, però, è ben presto contestato all'interno dai popolani, che in molti centri vedendo ancora in sella i signori di sempre, si oppongono alle municipalità “giacobine” e provocano dei tumulti.

Come i “giacobini”, anche i “sanfedisti” danno importanza al valore simbolico dell'albero della libertà che, naturalmente, alla prima occasione gettano giù e fanno a pezzi: il 2 febbraio è divelto quello di Ruvo; il 5 quelli di Trani, Giovinazzo, Molfetta e Mola; il 6 quello di Corato; il 7 è la volta degli alberi di Modugno, Canneto e Montrone.

(IN MODUGNO)

Libertà *Eguaglianza*

Dichiaro io qui sotto aver ricevuto ducati dieci dal Cittadino Savino (sepo) appaltatore delle Rendite, e Gabelle dell'Unità di Modugno, e di sono per il tenore degli annui ducati venti etc. “non mi corrisponde qual attitante del patrimonio della sud. Unità per tutti i diritti di attrita, a me spettanti, e per le fatiche da me sostenute per il sud. partito, maturando di versare alla fine del venturo Agosto del cor. anno 1799 quarantasei / G. S. / Partendo col presente organo indidipatto anche del passato; e la autela di Napoli 18. Marzo 1799 / G. S. /

P. lo. *Il Cittadino Pietro Farina*
ab.

Archivio Capitolare di Modugno: ricevuta in pieno stile repubblicano, emessa il 18-3-1799 da Pietro Farina, attitante dell'Università di Modugno per le rendite e le gabelle.

6 febbraio (primo giorno di quaresima). Si pianta in Piazza Sedile l'albero della libertà, per manifestare l'adesione della municipalità al nuovo ordinamento della Repubblica Partenopea.

7 febbraio: in mattinata “la gente bassa” spianta e fa a pezzi l'albero della libertà; strappa la bandiera e la coppola e getta il tutto nel pozzo “pubblico vicino all'atrio del Purgatorio”.

9 febbraio: i soliti gruppi di Carbonaresi si presentano in Modugno ritenendola “giacobina” e affermando che in essa ci sarebbero stati nei giorni precedenti dei “giacobini”. In realtà, queste erano accuse strumentali per giustificare le aggressioni e i furti che essi “praticato avevano negli'altri Convicini luoghi”⁸.

Nello stesso giorno l'Università di Modugno istituisce una Guardia Civica armata di 50 unità che ha il compito di vigilare sulle mura e per il territorio di Modugno.

10 febbraio: per paura di qualche rappresaglia, paventata peraltro dai governanti di Bari, si ripianta l'albero della libertà.

Nello stesso giorno, 60 fra Carbonaresi e abitanti di altri centri “si portano nella vicinanza della Città, cioè ne territorj siti sott'il Convento dei Domenicani” e, d'intesa “con alcuni miseri villani, birboni” si accingono a saccheggiare “qualche casa comoda e danarosa”.

La reazione dei Modugnesi è tempestiva: “armatisi tosto circa 150 persone probe, e fedeli, subito accorsero in detto luogo” determinando la fuga del gruppo. Nel frattempo, però, i Carbonaresi avevano ammazzato il massaro del barone di Bitetto che, proveniente da Bari per ritornare al suo paese, passava di lì con del

(IN TERRA DI BARI)

Assai curioso il caso di Trani che dimostra quanto i ceti popolari non fossero interessati al solo valore simbolico dell'albero della libertà. In questa città i reazionari convinsero il popolo, già deluso per il non accoglimento delle sue proposte, che i "giacobini" avevano posto furbescamente sull'albero il cappello dei popolani e non la parrucca dei signori perché poi la responsabilità ricadesse esclusivamente su di esso. Fu questa la causa scatenante che spinse i ceti popolari tranesi a spiantare l'albero della libertà.

I centri repubblicani non devono difendersi solo dai tumulti interni, ma anche dagli attacchi che provengono dall'esterno. Infatti, i casali intorno a Bari, la cui popolazione è la più povera di tutta la provincia, si dichiarano realisti e mettono su gruppi armati che insidiano continuamente il territorio dei centri filorepubblicani. In Terra di Bari sono realiste Ceglie del Campo, Loseto, Carbonara, Valenzano, Bitetto, Bitritto, Grumo, Casamassima, Gioia del Colle, Triggiano.

Anche in Terra di Bari *isi ripropone così la divisione fra "giacobini e parteggianti de' Francesi" da un lato e "sanfedisti e realisti", perché difensori della fede cristiana e del re Ferdinando IV dall'altro.*

In realtà i cronisti del tempo manifestano piena consapevolezza che la distinzione fra le due fazioni non è di prevalente natura ideale.

Già il popolo affermava che "chi ha pane e vino ha da essere giacobino" e ancora "non vulime la libertà, ci vulime sazià", ma il Bernarducci di Trani nel suo diario affermava: "Dal popolaccio si dà il nome di giacobini a tutta la gente colta, agli ecclesiastici di ambo i ceti (regolari e secolari) e per lo più agli artieri". Dunque, giacobino per il popolo diventa sinonimo di possidente che, come già si è detto prima, per difendere le sue proprietà non può affidarsi in quel momento che all'unico potere costituito: quello della Repubblica Partenopea che ha dalla sua parte la forza convincente dell'esercito francese. C'è da credere che essi sarebbero stati realisti, come lo saranno in effetti dopo qualche mese, se il popolo avesse abbracciato la repubblica.

D'altra parte la posizione dei ceti popolari, speculare a quella dei possidenti, appare assai chiara persino al cardinal Ruffo, guida indiscussa dei sanfedisti, che il 9 febbraio così scrive al ministro Acton dalla provincia di Reggio Calabria, da dove avvia la sua marcia che si rivelerà poi travolgente: "Io non ho forze per resistere al torrente che inonda queste province (cioè alle forze democratiche che in quel momento sono egemoni, n.d.r.), e, per quanto abbia fatto in voce e in scritto, non ho potuto fin ora che radunare che circa ottanta uomini, tutti armigeri e fuoriusciti, vale a dire persone di niuna buona intenzione e stabilità. Proseguirò ad adoperarmi... ma preveggo che al più potrà riuscirci di accozzare

(IN MODUGNO)

denaro; avevano anche minacciato i domenicani, facendosi "loro dare da mangiare, e bere, e qualche somma di denaro". L'arrivo dei Modugnesi se non riesce a scongiurare la morte del povero massaro, costituisce, però, un precedente positivo, grazie al quale poi il barone di Bitetto, "sanfedista e realista", avrà un atteggiamento benevolo verso Modugno e ostile, invece, verso i suoi assalitori.

La squadra dei 150 uomini armati era composta prevalentemente da proprietari, sacerdoti benestanti e persone di loro fiducia.

Da ora in poi "i suddetti 150 armati ed altri furono destinati a girare notte e giorno, per la Città, facendo come suol dirsi la rondine (leggi ronda), per tenere parimenti a freno i villani traditori, che si erano scoperti colligati con detti Carbonaresi".

Si provvede poi a disarmare i ceti popolari, togliendo "tutte le armi di qualunque sorta, si tenevano in casa loro da detti villani, facendosene diligentissima ricerca, e trovate bastantemente si riposero nel Sedile di questa Città, che serviva per piazza d'arme ove vi fu sempre Guardia fatta da Galantuomini e Preti".

13 febbraio: il consiglio decurionale si riunisce nuovamente per deliberare intorno alle spese necessarie per difendere la città e per mantenere in vita la già citata Guardia Civica permanente di 50 uomini, ai quali, oltre alla paga, bisogna assicurare armi e munizioni.

Il Saliani afferma che 36 uomini, fidati e atti alle armi, erano di origine popolare e ad essi, che vivevano alla giornata, si diede come paga "carlini tre al giorno". Furono proprio questi 36 improvvisati militi a vigilare "ben armati di fucili notte e giorno, facendo continua sentinella" dai "solaj delle case, che erano le più esterne, e vicine alle mura, onde liberamente potea vedersi, chi armato potea venire per assalirci"; essi erano obbligati "a darsi spesso spesso l'un l'altro la voce, specialmente la notte per darci ad intendere, ch'erano in veglia, ed occorrendo assalto, o avvicinamento di qualche armato, che fussosi accostato, tosto tirasse, anche a vento, un colpo di archibuggio, per dar segno alla guardia che similmente vi era sulla più alta parte del Campanile, affinché quella dasse tosto segno, con suonare le campane all'arme; e così i nostri armati ciascheduno si ritirasse al posto, ch'era stato loro assegnato in caso di assalto".

Nei giorni successivi, i Carbonaresi e loro alleati, guidati dal sacerdote don Rocco Denteamaro, non potendo più entrare nella città, vanno per le campagne di Bari e Modugno, saccheggiano masserie e case padronali, e, incrociando i contadini, rubano loro "bovi, zappe e cenciosi capani, ed a taluni anche le scarpe".

(IN TERRA DI BARI)

trecento uomini. Tanta è la freddezza e la mala voglia che trovo in tutti"⁹; più tardi lo stesso cardinal Ruffo scrive direttamente a Ferdinando IV: "La Maestà vostra crede che il popolo sia il difensore del trono ed io ho mostrato di crederlo, ma non ne sono persuaso. Qualunque partito gli è uguale purché possa rubare"¹⁰.

Dunque, è necessario ridurre i termini giacobino e sanfedista ai loro significati reali all'interno del quadro socio-politico del 1799 e spogliarli di tutti i caratteri ideali che solitamente sono stati loro conferiti da talune posizioni storiografiche: da un lato quelle post-risorgimentali e positivistiche che vedono il 1799 quasi come l'anticamera del Risorgimento e della modernità; dall'altro quelle che vedono il popolo come il depositario dei sacri valori della tradizione, per la cui difesa avrebbero animate le tante cosiddette "insorgenze".

Si consideri, peraltro, che agli inizi del 1799 in Francia il Direttorio aveva liquidato da tempo il partito giacobino, perseguiva con forza una politica assai moderata e non avrebbe mai giustificato e sostenuto una vera rivoluzione giacobina in Italia.

Nei giorni successivi a Bari vengono assunti provvedimenti d'ordine militare e sociale.

Si provvede a fare scorta di grano e si assicurano i viveri ai ceti più deboli; i proprietari vengono obbligati a pagare la giornata ai contadini e ai braccianti agricoli che non possono recarsi in campagna essendo anche il territorio di Bari, come quello di Modugno, infestato da gruppi di Carbonaresi e da abitanti di altri casali.

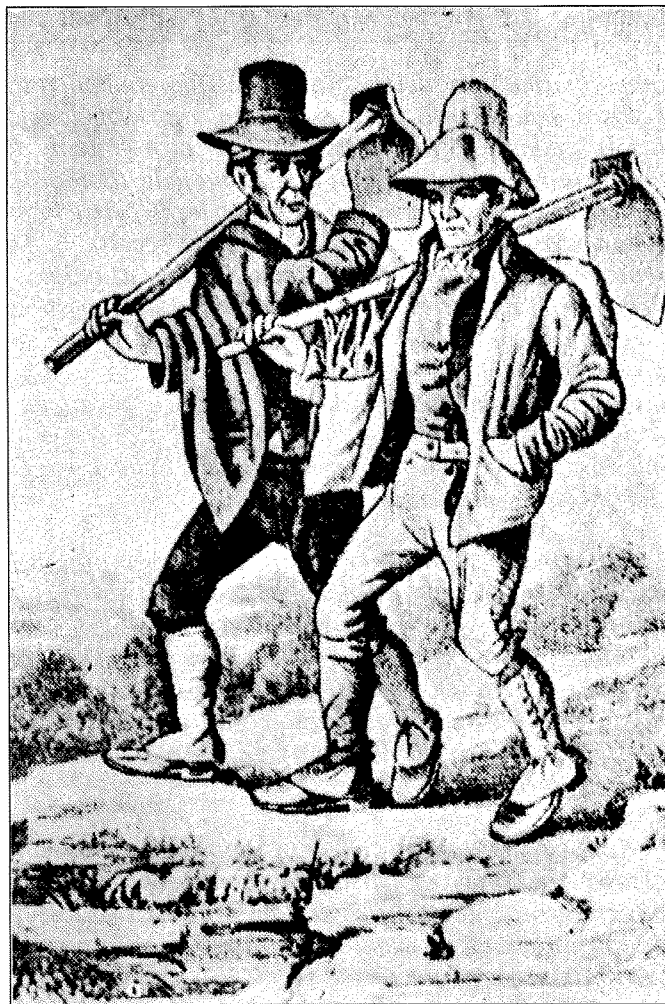
Viene potenziata la guardia civica armata che arriva a ben 1.500 componenti.

Viene costituito un Comitato di Municipalità presieduto da Luigi Casamassimi, che in passato era stato sindaco dei nobili, e composto da: Angelo Ruffo (canonico), Girolamo De Angelis (marchese), Enrico De Rossi (francescano), Giuseppe Triggiani, Francesco Melisurgo, Matteo Colucci, Michele Rinaldi (avvocato) con le funzioni di segretario.

Per prevenire il saccheggio ai palazzi signorili, progettato anche da popolani di Bari in combutta con Carbonaresi e Cegliei, il Casamassimi posiziona alcuni cannoni nelle piazzette e sotto gli archi della città, giurando che avrebbe raso al suolo le case di quanti fossero stati sospettati.

Intanto a Carbonara e Ceglie, che erano i casali più poveri della Terra di Bari, si incomincia a parlare sempre più apertamente di organizzarsi per dare il sacco a Bari soprattutto, ma anche a Modugno. Al progetto aderiscono gruppi di Loseto, Bitritto, Bitetto, Sannicandro, Triggiano, Capurso e Valenzano.

A Valenzano, in particolare, fra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio vi sono diversi tumulti. Dopo una



I "cafoni" di Puglia in una stampa della seconda metà del '700



E. Béricourt: Si pianta l'albero della libertà. L'albero della libertà è uno dei simboli della rivoluzione francese. In realtà la sua origine è americana: il primo albero di questo genere fu piantato dagli Americani nel 1765 in segno di protesta contro gli Inglesi.

(IN TERRA DI BARI)

breve affermazione dei pochi esponenti filorepubblicani, l'albero della libertà viene spiantato dal "popolaccio insorto, composto per lo più da uomini e giovani di malcostume, maleducati, di malissima fede, facinorosi e ladri, non escluse le femmine che son le più perniciose" e fomentano "gli uomini a commettere eccessi"¹⁰. La reazione del popolo continua con l'assalto al palazzo della ricca famiglia dei Collenza, nelle cui cantine viene consumata una grande sbornia collettiva che si conclude poi, complici forse i fumi del vino, con l'evirazione in pubblico del notaio Pasquale Squicciarini e con l'assassinio di un altro notaio e di un mastrodatto. Scene di questo tipo si ripeteranno in molti centri della Terra di Bari nei mesi successivi.

6 febbraio. *Nei pressi di Ceglie viene tesa un'imbo-scata ad un gruppo di "giacobini"; fra gli altri viene ucciso Francesco Pepe che si recava a Napoli, perché nominato ministro della Repubblica Partenopea. L'agguato è opera di 300 uomini armati originari di Ceglie, Valenzano, Bitritto, che di fatto costituiscono il primo nucleo di "sanfedisti", destinati a infestare soprattutto i territori di Bari e Modugno.*

6 febbraio. *In tarda mattinata, preceduti da rulli di tamburi, folti gruppi armati dei centri sopra indicati si presentano sotto le mura di Bari, concentrandosi in due punti: il piazzale davanti al convento dei Capuccini (ora chiesa di santa Croce in via Crisanzio) e una grande aia del luogo detto "Picone" (attuale Policlinico); poi si presentano davanti alle mura di Bari per tentare, anche con scale, l'assalto. I Baresi, però, già posti sull'avviso durante la notte da due informatori, non si fanno trovare impreparati e con poche cannonate disperdono quella folla che si dà al saccheggio di case, ville e masserie dislocate in aperta campagna.*

8 febbraio. *Gian Luigi Tanzi, tenente colonnello e pro-direttore delle marine dell'Adriatico scrive alla municipalità di Bari che le sentinelle delle "torri di mare e dei castelli, non avendo puntualmente percepito la paga, minacciavano di abbandonare i propri posti, in circostanze così gravi e delicate"¹¹.*

Il Tanzi scrive poi una seconda lettera il 18 febbraio nella quale afferma che "70 malintenzionati provenienti dalla vicina terra di Triggiano avevano assalito la torre di Carnosa (che sino a qualche decennio fa si vedeva nei pressi dell'ex lido Marzulli), asportandone il cannone con 217 palle e 19 rotoli di polvere, 4 fucili con batonette e 135 palle"¹².

10 febbraio. *Nuovo tentativo di assalto a Bari da parte dei soliti gruppi di Carbonaresi e loro alleati che vengono nuovamente respinti.*

(IN MODUGNO)

19 febbraio: nuova seduta del consiglio decurionale che discute sul malcontento dei ceti popolari della città che chiedono l'eliminazione della gabella sulla farina e di quella sulle strade interne. La delibera così si esprime: "Il Sindaco e Cittadino Giuseppe Zanchi propone alle Signorie loro, qualmente le turbolenze sortite in questa Città dalla Bassa Plebbe a causa dello stato Repubblicano, quest'infima gente à chiesto e pretende che si fusse tolta la Gabella della farina importante grana quarant'otto a tomolo, oltre grana due per la formazione delle strade interne; ed essendosi replicato, che il Sindaco, nè altri potevano togliere simili pesi, pure celermente si è insistito, che volevano sentire questo sgravio, poichè in altri luoghi erasi così praticato, tanto importa la dolcezza del presente stato Repubblicano: Ma siccome si vede crescere in questo basso popolo per siffatta gabella, che si..."⁶. La trascrizione della delibera si interrompe qui, perché, come afferma il Faenza, mancano le pagine successive che risultano tolte.

Tutto lascia supporre che la delibera continuasse con l'autorizzazione a non pagare le due gabelle, così come aveva richiesto il popolo. La eliminazione delle pagine successive si spiega con l'opportunità di eliminare una prova che, dopo il ritorno di Ferdinando IV, avrebbe fatto cadere il sospetto sui governanti modugnesi di essere stati convinti assertori dell'ordinamento repubblicano, tanto da aver modificato il regime fiscale borbonico.

23 febbraio. Nuova seduta del consiglio decurionale di Modugno: si discute dell'imminente arrivo dell'esercito francese e della necessità di provvedere a quanto è necessario per ospitare alcuni suoi reparti che si prevede debbano fermarsi a Modugno.

Il consiglio affida ad alcuni suoi membri alcuni compiti precisi: Giuseppe De Rossi, Emanuele Ruggi e Francesco Scura devono provvedere ai viveri; Antonio Risotti e Savino Romita all'"Alloggiamento alla Truppa"; Lonardo Alfonsi e Giambattista De Silva alla concessione del denaro occorrente.

Viene altresì formata una delegazione incaricata di andare incontro all'esercito francese che è entrato da poco in Puglia; composta dai "Cittadini Francesco Scura, Emanuele Ruggi, Vito Russo, Giovanni Buccelli, ed il Sacerdote Giovanni Alberga", essa ha il compito non solo di rendere omaggio e di chiedere aiuto, ma anche di concordare con i Francesi i nuovi governanti della città.

27 febbraio. I soliti gruppi armati di Carbonaresi e loro alleati, rimpinguati di numero, si portano nel territorio di Palese (allora parte integrante di Modugno) e vanno alla masseria dei "Serri", che prima della loro

(IN TERRA DI BARI)

(IN MODUGNO)

LIBERTÀ

ROUAGLIANZA

MONITORE NAPOLITANO

Ortodì 25. Piovoso anno VII. della Libertà; I. della Repubblica
Napoletana una, ed indivisibile (Sabato 16. febbrajo 1799.)

Num. 5.

Continuano ad essere disgustosissime le no-
zioni di varie parti dell'interno della Re-
pubblica. Sembrava, che in effetto siano
alquanto più tranquilli gli Abruzzi; ma
in controcambio molti di quei facinorosi
si son ripigliati a rafforzare quelli, che infesta-
vano le fortunate Terre del già Contado di Molise;
ed il mal seme dilandandosi nella già provincia di
Basilicata, e della Puglia, suscitissime voci corrono
di varie tragedie avvenute in molte di quelle
Comuni.

Ma in un odio così generale del Tirreno, in
una ideone più così pronta alla democratizzazione,
ess'è poi nato un tanto subitaneo furore, che la
plebe bisogna da per tutto, atterri gli alberi di li-
bertà, e si scagli accanita contra tutti i Civili, con
ella arca plebataria aderita? E' nella natura di
ogni corpo politico che le altre parti dello Stato
sguardo di ordinario l'esempio, e l'impulso della
Capitale; e la plebe si dà di mano colla plebe, vic-
cente gli altri ordini di Cittadini si dan di mano

prese le armi in mano per seguire il loro istituto,
siccome per tal impura miscela tanti assistiti ve-
girono fra noi, così pure tutto è ora in quello
parto pieno di flogi, e di decazzazione.

Ma qual sarà il rimedio a tanto, e sì terri-
bile mole? Brugar le Cannoni, facilitar chiunque
porti le armi? NO. In molte comuni i pastori
Cittadini sono stati obbligati a prenderle dagli stessi
insurgenti, ed han dovuto obbedire per non es-
ser facili col fatto; in molte le han prese per
difender se stessi. Dunque bisogna punire i faziosi,
distingannare la generalità. Bisognerebbe perciò, che
colla armi fossero si accompagnassero quei Com-
missarij del Governo de' nostri Cittadini, i quali
ministri di pace, potessero punirli il perdono al-
le uomini che rientra sono nell'obbedienza; che
ostentano proclami a nome del Governo una legge
utile alle provincie; e quella è l'abolizione della
feudalità; e coll'una, e coll'altra legge, e colla
loro stessa missione dar una prova di fatto, che
Napoli è sotto un Governo Repubblicano; e che

Il "Monitore Napolitano", diretto da Eleonora Fonseca Pimentel, fu il giornale più importante della rivoluzione napoletana. Uscì dal febbraio al giugno del 1799.

16 febbraio. La regina Maria Carolina, moglie di Ferdinando IV, con una lettera invita il cardinal Ruffo a cambiare tattica per ottenere il consenso popolare: bisogna subito "levare dazi per dieci anni, abolire feudalità, ius proibitivi, insomma anticipare tutte quelle operazioni che i francesi faranno e con le quali si renderanno graditi alle nostre popolazioni". Da segnalare la risposta dello stesso cardinal Ruffo: "Troppa grazia! Occorre metodo e prudenza anche nel fare le grazie al popolo"¹³. Da buon politico, però, pur rendendosi conto della natura demagogica e strumentale di una tale tattica, egli la adottò ed anzi il 1° marzo da Monteleone emanò un decreto col quale venivano abolite diverse gabelle e soprattutto la secolare e odiata decima. A queste misure bisogna aggiungere un provvedimento di Ferdinando IV del 21 marzo, con cui alcune tasse venivano ridotte (il testatico) o addirittura eliminate con specifiche esenzioni (le onces di industria prima pagate da lavoratori agricoli e artigiani).

Paradossalmente, si invertono i ruoli: davanti alla immobilità delle municipalità "giacobine" che non intendono apportare alcuna modifica all'ordine costituito, i proclami del cardinal Ruffo e di Ferdinando IV si presentano come gli unici provvedimenti "rivoluzionari" che il popolo capisce subito e la cui efficacia sperimenta immediatamente nella vita sua quotidiana.

20 febbraio. A Bitritto con atto del notaio Giuseppe Intani viene "stretto patto di concordia e di alleanza" contro i Francesi e le città repubblicane; ne fanno parte,

espulsione dal Regno di Napoli era stata un importante centro dei gesuiti. In tale masseria vengono accolti dal massaro, tal De Serio Gennaro di Bari, che dà "a tutti da mangiare e bere, ed ogni altro che dimandavano". In realtà, essi si sono recati sul posto per rendersi conto del luogo e per progettare un eventuale saccheggio.

Di sera abbandonano la masseria per ritornare nei loro casali; sulla via del ritorno trovano un tale Michele Santoro di Modugno, che per delle avversità aveva dovuto vendere le sue proprietà ed ora si limitava a fare il servo; al Santoro, ad essi assai famigliare, i Carbonaresi rivelano l'intento di assalire il giorno successivo la masseria "Serri". Dopo aver fatto con loro un buon tratto di strada, giungendo sino al Santuario della Madonna della Grotta, il Santoro ritorna poi a Modugno.

28 febbraio. Nella notte il figlio maggiore del De Serio viene a Modugno con diversi carri trainati da 8 buoi. Il Santoro, forse sperando in una ricompensa, lo va subito a trovare e gli comunica il segreto che i Carbonaresi gli avevano comunicato.

Di prima mattina il De Serio e il Santoro, insieme ad altri uomini armati, partono per la masseria "Serri" e vi giungono mentre è già in atto il saccheggio. Anzi i Carbonaresi li inseguono, si impadroniscono dei buoi e dei carri coi quali poi trasportano nei loro casali il bottino, lasciano fuggire il De Serio e gli altri uomini, catturano il Santoro che, "per tradimento fatto... di aver comunicato il loro segreto al Padrone Serio" viene colpito a morte e resta moribondo in campagna, dove "dopo alquante ore, miseramente se ne morì".

Dopo la masseria "Serri", vengono saccheggiate altre case padronali di campagna: la villa "Zanchi", la torretta "Saliani", di cui era proprietario proprio il primicerio Saliani, autore della ormai nota *Relazione* sui fatti del 1799.

Nel pomeriggio una squadra armata di Modugnesi uscì dalle mura della città e si portò nel territorio di Palese per sorprendere i Carbonaresi e i loro alleati, i quali, peraltro di numero inferiore, si diedero subito alla fuga.

29 febbraio. Solo in mattinata un gruppo di Modugnesi si reca nella masseria "Serri" e preleva il cadavere di Michele Santoro, che viene poi sepolto nella città.

Qualche giorno dopo l'Università di Modugno, vedendo che "la compagnia de' ladroni si andava da giorno accrescendo, e le sue forze insufficienti pella dovuta resistenza" invia a Bari per chiedere aiuto un corriere segreto, un tale Francesco Ercole, che, però, viene intercettato dai soliti Carbonaresi; catturato, il povero sventurato viene condotto in Carbonara e nell'aja di quel casale "senza sacramenti barbaramente



Stampa satirica sui furti commessi dai Francesi (Museo Centrale del Risorgimento). Una didascalia sotto la stampa così recitava: "Troppo mangiai, ed or per non crepare, bisogna tutto quanto vomitare."

oltre a Bitritto, "Carbonara, Ceglie, Valenzano, Loseto, Gioia del Colle ed altri 5 casali della zona"¹⁴.

In questi giorni, parte alla volta di Corfù, riconquistata dalla flotta turco-russa, una delegazione di deputati di diverse città pugliesi (Trani, Otranto, Brindisi) per chiedere aiuto contro i Francesi.

23 febbraio (5 ventoso). Il *Monitore Napoletano*, organo di stampa ufficiale della Repubblica Partenopea, addita Bari come città esemplare nel processo di democratizzazione: "quei cittadini, dopo essersi democratizzati, si son chiusi, han trasportato i cannoni del castello su le mura, si sono i più facoltosi tassati a pagare le giornate ai lavoratori della campagna, cui quello stato di difesa impediva di uscire; e così si sono conservati forti e immuni da ogni disturbo".

25 febbraio. Reparti dell'esercito francese, partiti da Napoli alla volta della Puglia, considerata regione strategica per il controllo di tutto il Sud, giungono a

(IN MODUGNO)

lo fucilarono, e lo restarono esposto all'aria, senza darli sepoltura". Questa è la versione del Saliani; ben più cruenta, invece, è la versione di Nicola Trentadue Juniore, il quale afferma: "Rifugge l'animo a descrivere la morte crudelissima di questo infelice concittadino. Recavasi a Bari con lettere per chiedere a quegli abitanti un aiuto contro i nemici, abbattutosi in costoro per istrada fu prima con al collo una campana trascinato a traverso i campi a Carbonara, ove lette pubblicamente le lettere che gli si trovarono addosso, dopo non guarì fu ridotto barbaramente a colpi di accetta in minutissimi pezzi"⁷.

6 marzo. Viene inviato un nuovo corriere, questa volta a Napoli per chiedere aiuto direttamente al governo centrale. Per questa missione l'Università spende una notevole somma: 21,60 ducati.

Dopo il 6 marzo si intensificano i lavori per riparare le mura e i torrioni di difesa della città, in cui sono impegnati tutti i muratori modugnesi; vengono murate le quattro porte corrispondenti ai quattro punti cardinali; la porta delle "Beccarie", l'unica a non essere murata, viene sorvegliata costantemente da gruppi di uomini armati; "s'empirono i solaj di tutte le case di grosse pietre in caso che i nemici fossero entrati nella Città, per ischiacciarli con esse nelle pubbliche strade"; vengono requisiti tutti i contrappesi degli orologi e i vasi di stagno, con i quali si producono diverse migliaia di palle di fucile; abbondante è, invece, la polvere da sparo "perchè qui si sà lavorare da alcuni che ne fanno negozio di ottima qualità"; un mastro falegname produce addirittura diversi piccoli cannoni che vengono disposti sulle case che si affacciano sulle mura; si producono anche le munizioni per questi cannonetti: "per non consumarsi il piombo e stagno, si fecero tanti pezzetti di ferro filato grossetto, mettendosi ne' detti Cannonetti la competente quantità, che danneggiavano a meraviglia".

8 marzo. Un informatore, forse di Bitritto, fa sapere ad un suo parente di Modugno che dopo due giorni "Ciccio Soria col Prete suddetto di Carbonara (don Rocco Denteamaro *n.d.r.*), altri due Preti di Ceglie, due Canonici di Bitritto..., e con una ciurma di assassini" avrebbe assalito la città.

Vengono esposti permanentemente nella maggior chiesa di Modugno il SS. Sacramento e la SS. Addolorata e tutta la popolazione viene invitata alla preghiera.

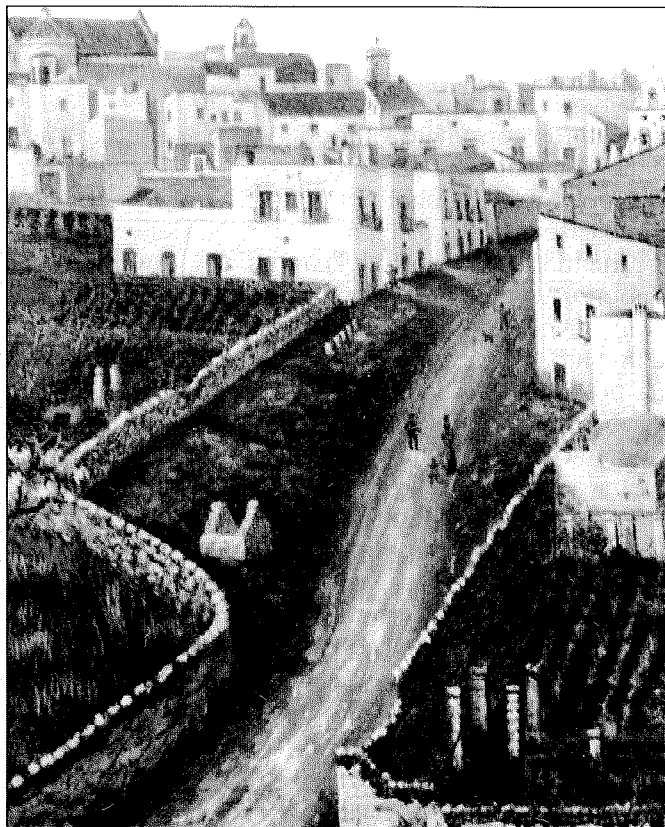
10 marzo (domenica di passione). Per tutta la mattina, gruppi armati di nobili e preti girano per le strade e per le piazze di Modugno, chiudono nelle loro case i popolani i quali, d'intesa con gli assalitori, prima avrebbero fatto scoppiare dei tumulti nella città, poi

(IN TERRA DI BARI)

San Severo, un centro filoborbonico, che viene assalito e duramente represso.

28 febbraio. *L'esercito francese, giunto al Santuario di S. Michele Arcangelo, si appropria, considerandolo un normale bottino di guerra, del tesoro accumulato in quell'importante centro religioso in molti secoli: davanti all'atto sacrilego, l'indignazione popolare è assai forte. È evidente che esso non ispira la sua condotta ai principi di libertà e di uguaglianza, ma si comporta come un esercito straniero che reprime, permette saccheggi, impone tasse, requisisce derrate alimentari, animali da traino e quanto ritiene indispensabile per le sue esigenze.*

3 marzo. *Nuovo tentativo di assalto a Bari da parte dei casali che avevano stretto il "patto di concordia e di alleanza"; a guidare i "sanfedisti" locali sono Ciccio Soria e due avventurieri, il De Cesari e il Boccheciampe, che, ricevendone credito universale, si facevano passare il primo come duca di Sassonia e il secondo come fratello del re Ferdinando. Anche questo tentativo di assalto fu facilmente sventato dai Baresi.*



G. Majulli: Modugno alla fine dell'Ottocento (particolare di via X Marzo; in primo piano sulla sinistra il pozzo fatto costruire dalla regina Bona Sforza). Qui i "sanfedisti" posizionarono il cannone e si concentrarono intorno alle ore 8.00; di qui poi si dispersero negli orti per rubare "quanto vi era di commestibile".

(IN MODUGNO)

avrebbero aperto le porte e partecipato al saccheggio.

Verso le sei della mattina "si vede dalla sentinella, ch'era sul campanile, venire a ciurma, tali birboni, dalla strada di Carbonara e Bitritto, ..., per cui dato il segno delle Campane, occorse ogn'uno armato al loro posto destinato".

Il flusso di gente che arriva sotto le mura della città continua nelle due ore successive. La folla, che si presenta davanti alle mura della città è assai variopinta e folcloristica e certamente non è attrezzata per tentare un vero assalto alla città: "Quale ciurma", formata da "uomini, donne, fanciulli, fanciulle mezz'igniudi", "era tutta armata chi di archibugio, chi di scialba, chi di falce, zappe, accette, zapponi, accettoni, spiedi, e le donne finanche di pettini di ferro da cardar il lino". Non è dato di stabilire in quanti fossero, poiché lo stesso Saliani prima parla di 14.000 e poi di 4.000 persone, delle quali 500 erano armate di archibugio.

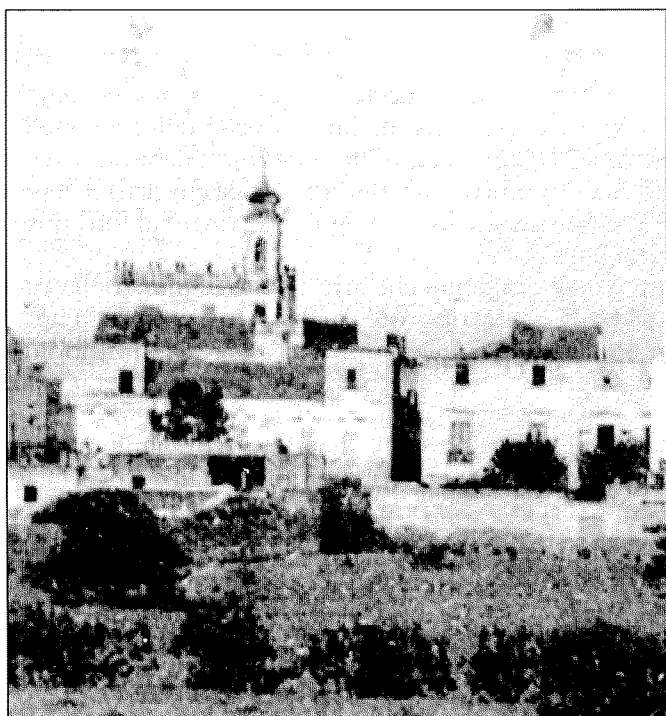
Alle ore otto questa massa di disperati si concentra in via X Marzo, proprio dove era situato il pozzo della regina Bona (davanti all'entrata del salone del complesso dell'Oratorio), dove collocano un cannone; "In detto luogo parimente situarono lo stendardo, che dicevano Reale, con suono di Tamburri, della gran Cascia, e tamburrini, che saltando, e danzando suonavano le donne".

E proprio mentre suonavano e danzavano, per errore partì dalle mura della città un colpo da uno di quei piccoli cannoni fabbricati nei giorni precedenti che lanciò pezzi di ferro filato, uno dei quali si conficcò "nella falda del cappello di detto Soria", ovvero di colui che fungeva da comandante di quella folla. Il Soria fuggì subito e "si ritirò nel prossimo convento di detti Cappuccini donde non più uscì; ma dalle finestre guardava il tutto, e la gente intanto, che non aveva fucili, o altre armi da fuoco, cominciò a saccheggiare gl'ortalizi cioè foglie, rape, cipolle, lattuche, e quanto vi era di commestibile ne' medesimi, per satollarsi e per condurseli seco loro ne' loro paesi".

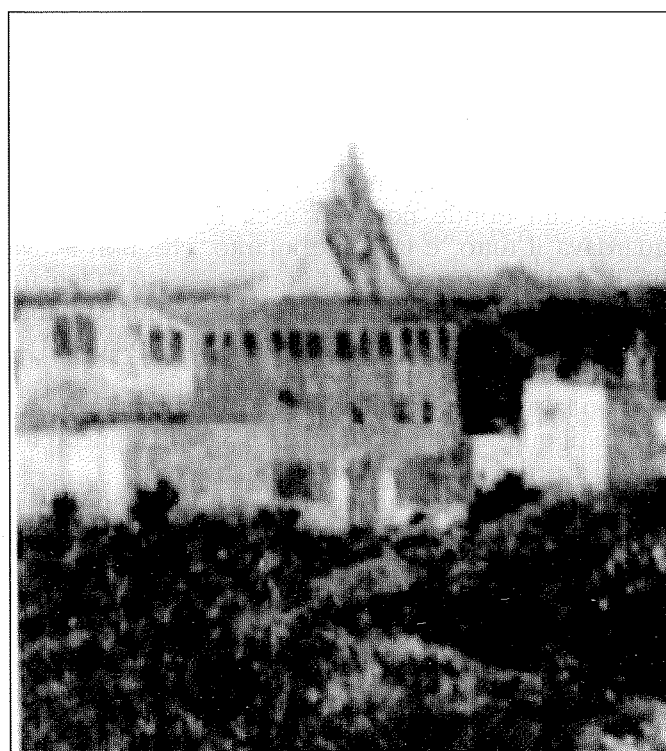
Con la strategica ritirata del Soria e col dilagare nei campi di questa folla di affamati, il Saliani fa incominciare l'assedio a Modugno.

Gli "assalitori" misero in azione il loro cannone e tentarono di colpire il campanile, poiché pensavano che la sua caduta, col riversarsi di pietre e schegge su tutte le case, avrebbe provocato molti danni e soprattutto molta paura. Ma la loro mira non doveva essere un gran che, poiché delle sette cannonate che riuscirono a tirare nessuna colpì il bersaglio prefissato: sei palle furono ritrovate il giorno dopo in aperta campagna, "a ponente della Città", una, invece, "fu ritrovata conficcata nel muro di un Palazzo il più esterno a detto levante".

Mentre si faceva fuoco da una parte e dall'altra,



Modugno: il complesso delle Monacelle in una cartolina postale di fine Ottocento. Proprio in questo punto alcuni gruppi di Carbonaresi si concentrarono, forse perché le mura erano più basse e meno solide. Nei punti periferici, peraltro, le mura erano state riparate alla meglio perché da più anni, come dice il Saliani, per esse non si era speso neppure "una cocchiara di calce".



G. Majulli: Modugno alla fine dell'Ottocento; particolare del complesso del monastero degli agostiniani.

(IN MODUGNO)

alcune suore del monastero di S. Maria della Purità (Monacelle), guidate da suor Maria Colomba Centola, originaria di Bitonto⁸, andarono sul campanile e "condussero seco loro un'immagine della Vergine SS.ma" che poi lasciarono là dicendo: "Vergine SS.ma vi lasciamo qui affinché come potentissima, e madre di misericordia difendiate noi con tutta la Città e diate forza e coraggio a questi che sono alla difesa". Appena diversa è la versione di Trentadue junior, che afferma: "una delle Religiose della Purità suor Maria Colomba Centola da Bitonto, vera figlia del Serafico d'Assisi..., con devoto raccoglimento si recò nel coro a pregare; e dopo aver pregato e versato largo pianto, e rincuorati ad un tempo gli animi delle sue consorelle, montò sul campanile (del monastero della Purità *n.d.r.*), ed affidò alle ali dei venti una figura della Vergine Addolorata dicendo: A Te Maria, affido questo popolo, tu sei la madre"⁹.

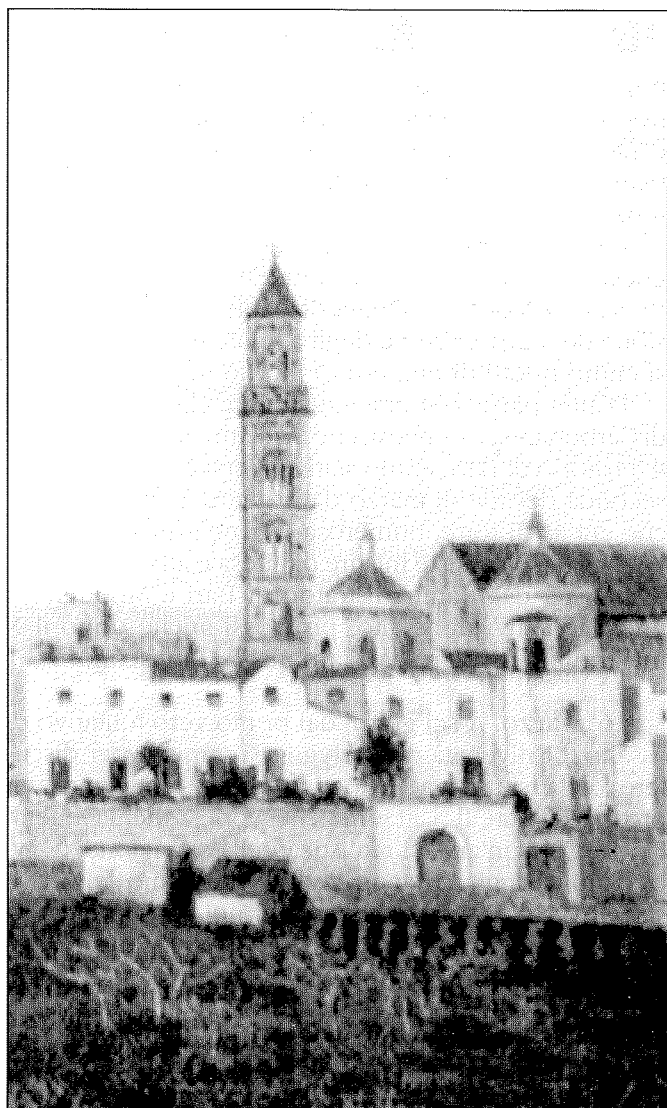
Come era già accaduto per Bari e in precedenti tentativi anche qui a Modugno, gli "assalitori" non solo non riuscirono ad entrare nella città, ma non si avvicinarono neppure troppo alle mura poiché non risulta che sia stato colpito né uno di loro né uno dei difensori.

Verso le ore 16.00, avendo finito le munizioni che dovevano essere assai poche, gli "assalitori" abbandonarono il territorio di Modugno.

Avendo constatato l'impossibilità di penetrare nella città, gli assalitori si divisero per gruppi di provenienza per operare saccheggi nei conventi, nelle masserie e nelle case che si trovavano al di fuori delle mura.

Infatti dal convento dei cappuccini, dove ricevette abbondante cibo, un gruppo di Ceglieesi andò "nel ricco convento dei domenicani" per dargli il sacco. Questo convento, però, fu risparmiato perché per fortuna un uomo di Ceglie, che partecipava all'assalto e faceva da capo ai suoi compaesani, conosceva assai bene i padri domenicani, anzi era stato più volte da essi ospitato, quando un suo fratello, pure lui padre domenicano, era stato proprio in quel convento a studiare da seminarista. Dai domenicani, comunque, essi ottennero pane, vino, altri cibi ed anche una somma consistente di denaro.

Un gruppo di Carbonaresi, Bitrittesi e Bitettesi, invece, si recò presso il convento degli agostiniani; qui ammazzarono "a colpi di accetta"¹⁰ quattro conversi del convento, che erano stati lasciati lì soli, mentre i frati si erano rifugiati fra le mura sicure della città; devastarono "Convento e Chiesa, porte, finestre, vitrate tirandone il piombo, letti, sedie, trasportandosi quanto ivi vi era di buono, mobili, biancherie, cuscini, stramazzi, il denaro che era nel segreto deposito..., rame, oglio, vino, grano e le sagre suppellettili con calici, ed ostensorio..., e finalmente tutte le canne ch'erano di stagno fino dell'Organo".



G. Majulli: Modugno alla fine dell'Ottocento; particolare della "Porta Bari". Si notino le mura e i palazzi a ridosso di esse, sui cui tetti si disposero i difensori.

4 marzo. Due delegati, Saverio D'Amelj e Giovanni Contieri, partiti da Bari nei giorni precedenti per andare a chiedere aiuto contro i gruppi che infestano il suo territorio, raggiungono presso Cerignola l'esercito francese, al quale presentano la richiesta della municipalità. La perorazione dei baresi che si presentano come "buoni Patriotti", però, non viene per ora soddisfatta, poiché l'esercito francese, in difficoltà nell'Italia settentrionale, su ordine del Direttorio è costretto a ritirarsi momentaneamente dalla Puglia.

Il ritiro dei Francesi indebolisce fortemente i "giacobini" della Terra di Bari; l'iniziativa, pertanto, viene presa dal partito sanfedista che, tramite il De Cesari, riesce a dare un certo coordinamento alle sue forze e, pertanto, a passare all'offensiva, assalendo e conquistando importanti città repubblicane.

(IN MODUGNO)

Particolare curioso è che questi sanfedisti impegnati nella devastazione del convento degli agostiniani, incrociando la statua di S. Nicola da Tolentino, la percuotessero "reiterate volte" ¹¹. Il fatto non desti meraviglia: non solo a Modugno, ma anche in altri centri del Meridione spesso gli "assalitori" se la prendevano con i patroni della città che non avevano favorito i loro piani.

Praticamente in questi saccheggi e ruberie si trasformò il tentativo di assalto a Modugno, che "durò fino alle ore 22.00 (le 16.00 del pomeriggio N. d. R.) e più sarebbe durato, se non fossero, come poi dissero i carbonaresi, che li era mancata la munizione di polvere e palle", per cui agli "assalitori" non restò che ritirarsi, portando via parte del bottino rastrellato nei tre conventi.

11 marzo. Alcuni gruppi di Carbonaresi, insieme a Bitettesi e Bitrittesi, ritornano nelle campagne di Modugno per trasportare nei loro paesi il resto del bottino che avevano nascosto la sera precedente e che per la sua consistenza non avevano potuto portare via nella ritirata.

I pericoli di futuri assalti e le minacce di nuove devastazioni non cessano dopo il 10 marzo 1799. Infatti, per tutto il mese di marzo il territorio modugnese viene continuamente tempestato da rapine, devastazioni e saccheggi, messi in atto soprattutto da Carbonaresi e Cegliesi, a cui di volta in volta si accodavano gruppi provenienti dai centri sopra specificati.

Vengono prese di mira, in modo particolare, le case, le masserie e le ville padronali che, trovandosi al di fuori delle mura, erano completamente indifese.

Praticamente per tutto il mese di marzo la popolazione modugnese vive asserragliata nelle mura e nessuno osa uscire dalla città. Gli stessi contadini si rifiutano più volte di andare a lavorare nei campi per paura di imbattersi in qualche squadraccia di Carbonaresi o di Cegliesi che spadroneggiavano e scorrazzavano per tutto il territorio della città.

Nei giorni successivi si decide di rafforzare la Guardia Civica per difendere meglio il perimetro urbano, di chiedere rinforzi a Bari e ai Francesi e di avviare trattative segrete con il Barone di Bitetto, che si sapeva essere una delle massime autorità filoborboniche e sanfediste, perché mettesse fine alle scorrerie dei Carbonaresi.

Per 90 ducati vengono acquistati cinque cannonetti da un capitano di vascello a Bari; dalla stessa città di Bari viene dato in prestito un grosso cannone; vengono raddoppiate le sentinelle; nobili e preti vigilano giorno

(IN TERRA DI BARI)

La situazione cambia nuovamente quando, dopo il 20 marzo, giunge in Puglia un nuovo esercito francese.

Capovolgimenti di questo genere sono all'ordine del giorno in quei mesi convulsi e sospingono molte Università a intrattenere rapporti con i rappresentanti dei due opposti schieramenti.

16 marzo. *Cade Martina Franca, che viene saccheggiata da gruppi di "sanfedisti", guidati da De Cesari e Boccheciampi, due esiliati corsi che si spacciavano per "principi reali". Un cronista afferma che "si videro cassoni pieni d'argento e d'oro, lordi tuttavia del sangue di tanti infelici, orecchini con brandelli di orecchi, anelli strappati con le mozze dita, pissidi ancor con le ostie" ¹⁵.*

Nello stesso giorno *giunge a Barletta, piazzaforte principale della Puglia settentrionale, l'esercito francese che si propone di marciare su Bari anche per contrastare l'iniziativa alle potenze della seconda coalizione: infatti è previsto lo sbarco di un esercito turco-russo.*

20 marzo. *De Cesari con le sue truppe "sanfediste" giunge a Castellana, dove viene accolto con grande solennità dalla popolazione che nei giorni precedenti ha abbattuto l'albero della libertà e incarcerato i "giacobini". Qui una povera donna mendicante, ritenuta strega, viene bruciata viva.*

A Castellana si verifica un episodio che, comune a tanti altri registratisi in diversi centri, è emblematico del clima che caratterizzava quei giorni, in cui tanta parte della popolazione si affidava solo a Dio e ai santi per sperare di sopravvivere a quei tragici eventi. Oltretutto erano quelli i giorni della settimana santa.

Il De Cesari, entrato in Castellana sull'imbrunire, mentre percorreva una via stretta, coperta da archi, vide sbucare all'improvviso una donna alta e slanciata, interamente vestita di nero e col volto coperto da un velo anch'esso nero, proprio come appare in tutti i centri di Terra di Bari la Madonna Addolorata nelle processioni del venerdì santo.

La donna, che per la luce assai scarsa non poteva essere vista bene, portava in una mano il crocefisso che porse al De Cesari perché lo baciasse e nell'altro un foglio, sul quale c'era la richiesta di non punire i "giacobini" e di non permettere il saccheggio delle loro case. Subito dopo scomparve sotto uno degli archi in un clima di mistero e di stupore. Si gridò subito al miracolo e all'apparizione della Madonna Addolorata che, dunque, ergendosi a difesa dei "giacobini", intimava ai "sanfedisti" di non fare del male ai suoi protetti. Fatto sta che il De Cesari, durante i festeggiamenti predisposti in suo onore dai Castellanesi, ordinò di liberare i "giacobini", intimando a tutti di rispettare le loro case, le loro proprietà e le loro donne.

(IN MODUGNO)

e notte per tutta la città, soprattutto per controllare i popolani; il Sedile viene trasformato in piazza d'armi, e pertanto in esso vengono depositati fucili e armi bianche perché siano facilmente distribuiti all'occorrenza.

Forti di queste iniziative avviate, i possidenti modugnesi, giostrando ora coi Francesi ora col barone di Bitetto, riescono ad alleggerire notevolmente la pressione dei Carbonaresi e degli altri assalitori, che ormai si erano ridotti di numero di giorno in giorno.

D'altra parte, bisogna aggiungere che molti gruppi di Carbonaresi e Cegliesi, che avevano devastato anche il territorio di Bari, erano stati dispersi e decimati nella seconda decade di marzo dalla guardia civica barese, che era assai forte, numerosa e bene armata.

Di fronte a queste misure di difesa e alla diplomazia dispiegata dagli amministratori di Bari e Modugno, i nuovi tentativi di assalto, promossi anche dopo il X marzo in particolare dai Carbonaresi, falliscono.

16 marzo. A sei giorni dal primo vero tentativo di assalto, l'Università di Modugno si riunisce per discutere della situazione e per assumere gli opportuni provvedimenti. Il "Cittadino Giuseppe Zanchi General Sindaco" fa un'analisi realistica della situazione: "... vi costano (leggi constano *n.d.r.*) benissimo le nostre sciagure per li rivoltosi contro di noi, che intendono involarci le nostre sostanze, per cui li nostri contadini ricusano di andar più in Campagna, per li pericoli, che si minacciano dei luoghi vicini, oltre il tempo piovoso continuo, che corre, quali cose tutte nel ceto basso fanno sperimentare una soda, e positiva miseria. È d'uopo dunque prestarsi a questi un opportuno e competente soccorso sì per il principio della Carità, che per il divino precetto deve reggere ogni cuore, sì, ancora, che, la penuria, e la fame non gli urtassero a qualche sconcerto, maggiormente, che oggi non sentono il freno delle leggi, ed il timore delle pene per l'Anarchia in cui si vive" ¹¹.

La seduta si conclude con la proposta di reperire fra i proprietari una congrua somma, grazie alla quale poter concedere piccoli crediti senza interesse ai più bisognosi. Vengono incaricati di trovare il denaro i decurioni Vito Russo e Francesco Scura. Questo provvedimento fu molto efficace per l'amministrazione modugnese e per i possidenti, che riuscirono in questo modo ad attirarsi un certo consenso dei ceti popolari, sul cui sostegno facevano affidamento i Carbonaresi.

21 marzo, giovedì santo. Nuovo tentativo di "assalto" e nuovo fallimento. Di sera gruppi di Carbonaresi tentano di sorprendere i Modugnesi che in gran parte si erano recati nella "Chiesa madre" per ascoltare il "predicatore quaresimale". Nella notte gli

(IN TERRA DI BARI)

Dopo, quando la Repubblica Partenopea, in uno con il periodo di anarchia, non ci sarà più si saprà che, in realtà, quell'Addolorata che con coraggio all'improvviso si era presentata nel buio davanti al De Cesari, non era che la moglie di uno di quei "giacobini" imprigionati.

23 marzo. L'esercito francese, insieme ad una colonna di "patrioti" guidati da Ettore Carafa, cinge d'assedio la "sanfedista" Andria che, dopo una fiera resistenza, viene espugnata. Durante il saccheggio della città, autorizzato dal nuovo generale francese Broussier, vennero commesse numerose violenze: "l'assassinio di ventotto sacerdoti, il furto del cranio di S. Riccardo, della Sacra Spina, delle reliquie di S. Colomba e la depredazione delle Orfane; le quali... furon violate e disperse e ridotte a mendicare nel paese"¹⁶.

Anche ad Andria, prima della conquista, il popolo si rivolge a Dio e parla di eventi miracolosi: "Migliaia di donne, vecchi e fanciulli irrupero nelle chiese a piangere e a pregare. Si trassero immagini sacre abbandonate, crocifissi vecchi, statue dimenticate, e si fecero cortei per implorare la vittoria. In quel parossismo generale si sparsero le voci più disparate; si disse che un crocifisso aveva parlato per incitare i cittadini alla resistenza, e aveva annunciato che squadre di angeli con le spade fiammeggianti sarebbero accorse in aiuto"¹⁷.

Il caso di Andria può essere illuminante sulle motivazioni, talvolta solo di tipo localistico, che spiegano l'adesione al partito "giacobino" o a quello "sanfedista": la città, infatti, è impegnata per tutto il Settecento in una vertenza giudiziaria contro i Carafa che, da suoi feudatari, le impediscono di avere una sua amministrazione e non riconoscono di fatto alcun potere alla sua Università. Nel 1797 la Real Camera della Sommaria risolve il processo fra i Carafa e l'Università di Andria, riconoscendo i diritti e le prerogative di quest'ultima.

Nel 1799, pertanto, Andria sceglie secondo la sua particolare storia il partito "sanfedista", dal momento che Ettore Carafa è un importante esponente della Repubblica Partenopea¹⁸.

25 marzo (giorno di Pasquetta). A Trani, tal Michele Leone appende nella sua beccheria "pezzi di carne di giacobini" che vende a 6 tornesi il rotolo. I "giacobini", già imprigionati nel castello, erano stati trascinati in piazza, trucidati e poi fatti a pezzi¹⁹.

29 marzo. L'esercito francese marcia su Trani, anch'essa sanfedista, che sarà espugnata il 1° aprile.

31 marzo. Le truppe del De Cesari espugnano Acquaviva. Si ripetono nella città le scene tragiche e violente già registratesi in altri centri saccheggianti dai "sanfedisti". Francesco Supriani, che aveva retto la

(IN MODUGNO)

"assalitori" si avvicinano quatti quatti alle mura, "ma perchè dalle sentinelle si vegliava al lume della luna, queste accortesene subito tirarono due fucilate, secondo il concertato, per cui tosto suonarono le Campanne all'arme, ed ogn'uno si ritirò armato al suo determinato posto; del che avvedutisi i detti Carbonaresi si posero tosto tosto in fuga".

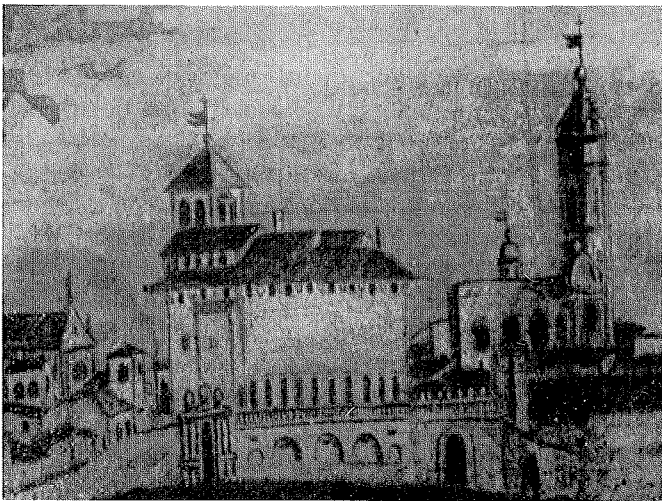
22 marzo, venerdì santo. Nella Chiesa Matrice si accende una rissa. Tal Giuseppe Rocco Catilina, al quale alcuni Bitettesi avevano rubato sei buoi, a sua volta ne ruba quattro ad un Bitettese da lui sospettato che, però, viene giudicato dall'Università "uomo buono che non ci avea fatto verun male". Di qui, e soprattutto dalla paura di ritorsioni da parte dei Bitettesi (alcuni dei quali facevano parte dei gruppi di "assalitori"), l'ordine del Comune al Catilina perché restituisse i 4 buoi. Questi, però, non capisce ragioni e, sempre armato di fucile e minaccioso verso le autorità, il 22 marzo entra in chiesa. Alcuni membri della Guardia Civica entrano anch'essi, "per quietarlo" e forse anche per disarmarlo; ne nasce un tafferuglio, durante il quale il fabbro Luigi Laudo fa partire dei colpi dal suo fucile che colpiscono a morte il Catilina e feriscono un adulto, tal Teodoro Attolino (proprietario) e un adolescente, tal Nicola Gianvecchia, che casualmente si trovavano lì.

Forse nello stesso giorno si registra un altro fatto irriverente verso la religione "Un tal Petruzzelli, armato e pieno d'ira, nella piazza, mirando la statua di S. Benedetto, che sta sulla porta del convento, disse: «incomincerò da questo», e con un colpo di fucile le ruppe tre dita, come ancora attualmente si osserva"¹². Il Petruzzelli manifestava così la sua avversione alla municipalità modugnese.

Nella stessa giornata del 22 marzo ritorna a Modugno il corriere inviato a Napoli per chiedere aiuto, il quale più che impegni reali reca con sé una lettera di Domenico Forges Davanzati, originario di Palo del Colle e membro del governo della Repubblica Partenopea. La lettera viene definita dal Saliani "insignificante, orgogliosa, maledicente contro il nostro Re D.G., piena di minacce e di gravi pene contro chi era attaccato al Re nostro signore"; in essa si raccomandava di impegnarsi per "far capire a tutti specialmente a coloro che si conoscevano attaccati al nostro signore, cosa significava libertà, uguaglianza, Democrazia". La lettera "fè tutti stommacare, e maggiormente perderci d'animo, dopo avere giorni prima sofferto il generale assalto".

Nei giorni successivi si registrano ancora diversi eventi.

Vengono ammazzati a Bitritto uno "scarparo stroppio



Acquaviva, con le sue mura, in una stampa del Settecento.

municipalità di Acquaviva, sebbene fosse già gravemente ferito, viene bruciato nudo e ancora in vita nella piazza principale della città, insieme all'albero della libertà. Indicando la coccarda tricolore, prima di spirare egli disse: "Questa mi vendicherà".

Il De Cesari, dopo aver conquistato Acquaviva, invita Bari e Modugno a dichiararsi filoborboniche. Le due città, però, sempre tempestive nell'adeguarsi ai molteplici e repentini cambiamenti militari e politici di quel momento, riusciranno ancora una volta a sfuggire alla morsa dei "sanfedisti".

¹ Rapporto 19 gennaio 1799, in T. Pedio, *Il 1799 in Terra di Bari*, in "Terra di Bari all'aurora del Risorgimento" (1° convegno di studio sulla Puglia nell'età risorgimentale), Laterza, Bari 1970, p. 181.

² M. Battaglini, *La rivoluzione giacobina del 1799 a Napoli*, D'Anna, Firenze, p. 64.

³ M. Viterbo, *Bari nel 1799*, in "Terra di Bari all'aurora del Risorgimento", op. cit., p. 394.

⁴ T. Pedio, op. cit., p. 181. Copia del proclama del Bonazzi è nell'Archivio di Stato di Bari, Udienza provinciale-Affari diversi, Busta 19, fasc. 171, f. 41.

⁵ L. De Samuele Cagnazzi, *La mia vita*, Hoepli, Milano 1944, p. 17.

⁶ C. Tanzi, *Relazione*, in F. Carabellese, *In Terra di Bari dal 1709 al 1806*, Vecchi, Trani 1900, p. 216.

⁷ G. Petroni, *Storia di Bari*, Forni, Bologna 1980, p. 223.

⁸ M. Viterbo, op. cit., p. 419.

⁹ Ivi, p. 420.

¹⁰ Ivi, p. 409.

¹¹ A. Melchiorre, *Bari nel tempo - Cronaca*, Adda editore, Bari 1982, p. 205.

¹² *Ibidem*.

¹³ M. Viterbo, op. cit., pp. 422-423.

¹⁴ V. De Bellis-R. Colonna, *Historia di Bitritto*, Grafica Bigiemme, Bari 1985, p. 78.

¹⁵ M. Viterbo, op. cit., p. 440.

¹⁶ A. Lucarelli, *La Puglia nel Risorgimento*, vol. II, Vecchi, Trani 1934, p. 309.

¹⁷ S. La Sorsa, *Storia di Puglia*, vol. V, Levante, Bari 1960, p. 120.

¹⁸ Sulla vertenza fra Andria e i Carafa, v. S. Daconto, *La Terra di Bari nel periodo storico del Risorgimento italiano - Parte I, 1789-1821*, Vecchi, Trani 1911, p. 78 e ss.

¹⁹ cfr. S. La Sorsa, op. cit., p. 102.

(IN MODUGNO)

nei piedi fin dalla nascita ivi nato ma casato in Modugno e domiciliante" e un "laico Cappuccino", che lì si si erano recati con la "mula del convento" per la solita questua del pane.

La municipalità "giacobina" di Modugno si rivolge ad un importante esponente "sanfedista", il barone di Bitetto, "dove di continuo si portava il Soria con tamburri e gran cassa, di unita con i suoi armati", perché intervenisse su questi e li convincesse a lasciare in pace la città. "Quel barone, benignamente rispose al Capitano suddetto Rocco Capitanio che avesse mandato i deputati che si accomodasse la faccenda; e prima d'ogni altro si fosse ritolto l'infame albero della libertà"; chiese inoltre che Modugno consegnasse al Soria 300 ducati e mettesse a disposizione un gruppo di uomini armati "per accrescere la sua ladronaccia truppa".

I Modugnesi consegnano i 300 ducati ma si guardano bene dall'inviare una deputazione al Soria e, ancor di più, di mettere a sua disposizione un gruppo di armati, poiché sanno che già dal 16 marzo l'esercito francese è in Barletta con 8.000 uomini, che la "sanfedista" Andria è stata espugnata e violentemente saccheggiata e che identica minaccia pesa su tutti i centri non repubblicani.

Proprio l'imminente arrivo dei Francesi a Bari e Modugno rafforza i "giacobini" e fa sciogliere i tanti gruppi "sanfedisti" che avevano infestato il territorio di queste due città. Naturalmente, alla notizia dell'arrivo dei Francesi tutte le Università, persino quella di Bitritto e altri centri sino ad allora "sanfedisti", piantano subito l'albero della libertà.

¹ Per queste notizie sugli eventi del 1799, v. G. Saliari, *Relazione dell'avvenuto nella città di Modugno e suo territorio e dell'assalto alla medesima dato da più migliaia di ladri circonvicini nei primi mesi dell'anno 1799*, in R. Macina, *Il 1799 in provincia di Bari*, Nuovi Orientamenti, Modugno 1985, pp. 9-13. In questo articolo si fa riferimento continuo alla *Relazione* del Saliari, per cui da ora in poi si è preferito non indicare in nota le numerose citazioni tratte da essa.

² *Deliberazione dell'Università di Modugno del 19-1-1799*, in V. Faenza, *La vita di un Comune*, Vecchi, Trani 1899, p. XVII.

³ Ivi, p. XVIII.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Deliberazione dell'Università di Modugno del 13-2-1799*, in V. Faenza, op. cit., p. XX.

⁶ *Deliberazione dell'Università di Modugno del 19-2-1799*, in V. Faenza, op. cit., p. XXI.

⁷ Nicola Trentadue juniore, *Cenno storico sul culto della vergine Addolorata*, Tipografia Cannone, Bari 1876, p. 78.

⁸ Ivi, p. 80.

⁹ Ivi, p. 25.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Deliberazione dell'Università di Modugno del 16-3-1799*, in V. Faenza, op. cit., pp. XXIII-XXIV.

¹² V. Faenza, op. cit., p. 193.

MODUGNO: TERRA DI MISSIONE

Più dell'85% dei Modugnesi diserta chiese e sacramenti

Dina Lacalamita

Nella parrocchia Santissima Annunziata da qualche tempo c'è un fermento particolare intorno ad un evento di tipo religioso che avrà luogo nel corso dell'anno 1999. Un colloquio con il parroco, don Nicola Colatorti, illustra le motivazioni profonde che tale avvenimento hanno stimolato.

La missione popolare è una forma di "scuotimento della propria identità, perché dalla indifferente assuefazione al sacro possa riemergere la fede, sì che ogni credente possa riappropriarsene e viverla nella forma più genuina possibile". Essa prende le mosse dall'occasione del Bicentenario dell'avvenimento del X marzo, che, collocato accanto al Sinodo Diocesano e al Giubileo del duemila, rappresenta circostanza storica per la Parrocchia, utile per una rivisitazione della fede.

Due sono i punti su cui la "missione" farà leva: la riscoperta della chiesa, strumento di salvezza con i segni sacramentali espressione della grazia di Dio, e la famiglia cellula della società, anch'essa sacramento per il cristiano.

Da un dato statistico si evince una situazione alquanto precaria dal punto di vista sacramentale: nell'ambito della parrocchia, su ottomila abitanti, solo milleduecento persone si accostano ai sacramenti, nel precetto festivo; più di settemila non vivono una forma di fede visibile, come può essere la partecipazione alla messa; la confessione e la messa vengono disertate, o sono limitate a circostanze occasionali della vita, quali il battesimo dei figli, il matrimonio, la prima comunione, la cresima. La fede è quindi una devozione casuale più che un bisogno spirituale che va nutrito in modo sistematico.

Per quel che riguarda la famiglia, assistiamo sempre più alla diffusione di situazioni irregolari e a dissesti interni: convivenze, separazioni, facili divorzi, sbandamento dei figli, che restano senza punti di riferimento e tutto questo è ritenuto più una conquista sociale che un limite.

Questi elementi, secondo il parroco, lasciano molto a pensare; il sacro spesso si riduce a folclore e sembra che non dica più nulla in situazioni concrete.

In una ottica di fede il matrimonio è elemento fondante, immagine dell'amore di Cristo verso gli uomini (*Efesini*, cap.5). Dunque la famiglia diventa immagine della grande Chiesa, grembo materno per tutti gli uomini. In questo senso è da intendersi come "Chiesa domestica", punto di riferimento validissimo per le famiglie che vogliono vivere cristianamente la propria fede.

In quale modo si metterà in pratica la missione popolare? Sul territorio parrocchiale si attiveranno cinque centri d'ascolto, dove si terranno momenti di riflessione e preghiera sui temi citati. Un giorno alla settimana, in Chiesa,

si terrà la catechesi aperta a tutti. La missione inizierà ufficialmente il 17 febbraio, mercoledì delle Ceneri, ma già da alcuni mesi è in atto una fase preparatoria per tutti gli operatori pastorali della parrocchia.

Un tempo la missione presso il popolo veniva affidata ad un ordine religioso, invitato ad operare sul territorio. Nel corso della storia del nostro paese don Nicola Milano, in *Memorie Storiche*, ricorda due importanti missioni popolari: una, nel 1725, di S. Leonardo da Porto Maurizio, quando era parroco Domenico Antonio Sassi, e l'altra, nel 1745, di S. Alfonso de' Liguori, mentre era arciprete Nicolantonio Flora. I biografi di S. Alfonso, scrive don Milano, descrivono lo stato di abbandono spirituale in cui si trovava allora Modugno: la decadenza religiosa era impressionante, la legge di Dio calpestata, la pietà estinta. La predicazione di S. Alfonso, incisiva e profonda, andava dritto al cuore delle persone e scuoteva le anime; la sua missione non fu rivolta solo al popolo, ma anche a tutti gli ordini religiosi della città. Essa lasciò un segno fra la gente.

Oggi si usano altri criteri per realizzare una missione popolare, poiché, essendo essa sensibilizzazione, sembra più opportuno che la parrocchia si metta "in missione per avvicinare quelli che sono i lontani". I parrocchiani, dopo aver ricevuto il "mandato" dal Vescovo, mons. Magrassi nella Chiesa Matrice il 23 gennaio, si muoveranno per confortare, riflettere, annunciare. Gli adulti andranno casa per casa, presso tutte le famiglie, per donare il Vangelo e informare sugli appuntamenti della missione, sentire, ascoltare, dare suggerimenti. I giovani avranno un centro d'ascolto, in un gazebo, davanti all'Ufficio Postale di corso V. Emanuele, perché il confronto possa avvenire fra coetanei.

Per tutta la durata della Quaresima, ogni giovedì, gli argomenti delle catechesi verteranno sui punti individuati: la prima sarà introduttiva; la seconda si incentrerà sulla "eclissi" della fede e l'emergere di altri valori; la terza sui sacramenti dell'eucarestia e la riconciliazione o penitenza; l'ultima sul matrimonio. Il parroco confida di non avere grandi pretese sugli esiti di questa missione, ma che almeno si possano "aprire gli occhi" sulla propria situazione di fede, per una possibile verifica.

Dappertutto nell'Italia meridionale il Novantanove è un evento non solo politico, civile e sociale, ma anche un fatto religioso legato alla pietà popolare, che interpretò la soluzione dell'avvenimento in senso metastorico. Il popolo nel 1799 si trovò a vivere una situazione di fede e si rivolse a Dio e ai santi perché intervenissero: questo è da ritenere senz'altro un fatto positivo. D'altra parte, il miracolo, se c'è, è una risposta che Dio dà alla fede di una persona; non si realizza il miracolo per "estorcere" la fede.

INTORNO ALL'UOMO E AL SUO DESTINO

Nel romanzo di Giuseppe Giacobuzzo, *Storia di noi dispersa*, la rappresentazione di un Sud che potrebbe fare la sua rivoluzione.

Raffaele Macina

Spesso mi sono chiesto come mai non sia stato mai concepito e scritto un romanzo di un certo spessore ambientato in Puglia. Mi sono dato tante risposte, nelle quali un elemento ricorreva costantemente: la nostra regione ha un territorio che, sia per la sua conformazione naturale sia per gli aspetti storico-culturali in esso oggettivati, si presenta con caratteri misteriosi, quasi magici e affascinanti, per cui l'osservatore aderisce ad esso immediatamente con la sua immaginazione e la sua fantasia. Insomma, il territorio pugliese, con le sue grotte, le sue laure basiliane, i suoi menhir, i suoi trulli sempre diversi l'uno dall'altro, i suoi "paesi di donne saracene dalla pelle vellutata, color tabacco", è esso stesso un romanzo.

Una piacevole smentita a questa mia convinzione è venuta dalla lettura di *Storia di noi dispersa*, un romanzo avvincente di Giuseppe Giacobuzzo, pubblicato dalla Marsilio (pp. 144, € 25.000) che ha vinto nel 1998 il "Premio Calabria" e il "Premio Valle d'Itria". L'interesse suscitato da *Storia di noi dispersa*, che si lascia leggere letteralmente tutto d'un fiato, è stato tale che mi ha sospinto a ritornare nella valle d'Itria quasi per trovare in essa riflessi il profumo, le speranze, i progetti, insomma il mondo che Giacobuzzo costruisce nelle sue pagine e dal quale si può attingere "quel coraggio di andare avanti rischiando di persona, incurante della volgarità e dell'insuccesso" (p. 143).

Il romanzo si svolge in un arco di tempo che va dal 1943 alla prima metà degli anni Sessanta; ne sono protagonisti Laura e Giovanni, due brillanti studenti liceali dell'immediato dopoguerra, che assurgono quasi a simbolo di una generazione di giovani meridionali che faticosamente, fra tanti scacchi, cerca di costruirsi un progetto di vita; essenziale è l'ambiente, inteso come l'insieme di condizioni sociali, culturali e morali entro cui si svolge tutta la vicenda, rappresentato dal Sud che finisce con l'essere forse il vero protagonista di *Storia di noi dispersa*.

Laura e Giovanni, pur essendo uniti da un profondo rapporto e pur avendo due passioni in comune (la scoperta della politica e le cripte basiliane), sono assai



diversi e finiscono con l'essere alternativi: lei affascinata dalla Matematica, lui dalle *humanae litterae*, lei comunista, "forte, sicura, interamente calata nelle sue determinazioni", sempre pronta a ridurre la "complessità nelle sue idee fisse" e quasi fiera del suo "ateismo dichiarato"; lui, invece, senza certezze, collocato in quello spazio mediano fra il credente e l'ateo, che lungi dal sospingerti all'agnosticismo e all'indifferenza, ti "tiene costantemente in tensione" e, talvolta, ti getta in quella disperazione che ti fa appropriare delle radici dell'essere, ti apre all'infinito e forse ti fa scoprire le tue "radici cristiane"; lei, incapace di provare delle autentiche passioni, sempre lì pronta ad essere possessiva, materna, come lo sanno essere solo le donne del Sud; lui, invece, vibrante nella sua passione per Laura e costantemente incapace di concepire la donna come oggetto e il sesso separato dall'amore.

Ebbene, questi due giovani, scoprendo anch'essi il fascino della piazza che "fermentava di spiriti nuovi" (p. 27), si cimentano politicamente con la dura realtà del Sud, subito dopo l'8 settembre del 1943, quando la Puglia ospita con generosità uno spicchio variegato di umanità: il soldato americano, anzi il fratello americano, gigante liberatore, che privo di "rimorsi lascerà fra poco la terra del sud" non senza aver prima "spaccato un altro cuore" (p. 18); due soldati toscani, esponenti di una "certa gioventù intellettuale", imboscata anche nel pieno della guerra, ai quali non vengono a mancare persino i piaceri di Venere; l'oriundo "vissuto sempre a Roma in mezzo all'edilizia di regime, lucrando subappalti e altri spiccioli, che poi durante la guerra s'era ritirato al paese, dove ora riscopriva le radici socialiste della sua famiglia operaia" (p. 30). E naturalmente si tratta di soggetti che si inseriscono sia pure temporaneamente in un Mezzogiorno, "che è «una grande disgregazione»" (p. 33), frutto della miopia e dell'incultura, dove dominano il trasformismo delle classi dirigenti, i signori del circolo unione "chiusi nel loro ramino" (p. 42); dove i contadini finiscono con lo "stare più dalla parte degli agrari che dei braccianti", strumentalizzati ancora una volta da un avvocaticchio che solo

sino a qualche anno prima girava col frustino e gli stivali. Insomma, un Mezzogiorno che ha bisogno di essere liberato da ciò che soffoca e disperde i suoi figli, molti dei quali, e si tratta dei migliori, ritengono, poi, di potersi liberare andando via.

Su questa realtà scivolano le proposte politiche e gli slogan dei grandi leader nazionali.

In particolare, Giovanni si emoziona non tanto per Togliatti, quanto per la folla che assiste ai suoi comizi; una folla composta da persone sempre in bilico fra dolore e speranza, che non è diversa da quella che con le stesse espressioni e con le stesse sofferenze segue la processione dei misteri. Giovanni avverte subito una diffidenza per quell'idea rivoluzionaria, da cui discende una violenta passione «contro» che assale anche «quei visi induriti dal vento e dal sole» e ciò lo spinge a prendere coscienza di essere «un cristiano che non riesce ad essere comunista» (p. 15).

Lo slogan di Nenni «O la repubblica o il caos», non potendo essere compreso nel Sud perché il termine repubblica era sinonimo di eccidi ed anarchia (vedi il 1799), sospingeva i contadini a considerare il caos come qualcosa di buono, qualcosa certamente di più positivo della repubblica di cui, essi pensavano, nulla di peggiore potesse esistere.

Lo stesso De Gasperi scende a Bari soprattutto per assicurare i benpensanti.

Solo Moro, anzi il prof. Aldo Moro, appare a Giovanni come colui che è in sintonia con la sensibilità del Sud; solo lui, a dispetto dei numerosi detrattori che lo dipingono tanto oscuro da non poter essere compreso da nessuno, ha parole chiare e realistiche per le genti del Sud: la politica non è tutto (è oggi fonte di amarezza e di riflessione constatare che proprio Moro, unico fra i politici, è stato sacrificato «sull'altare» della politica; bisogna ricomporre etica e politica); «l'evoluzione storica non soddisferà mai le nostre ideali esigenze» (p. 36); il dolore è ineliminabile nella esistenza di un uomo poiché egli trova «ogni cosa più piccola di quanto vorrebbe» (pp. 36-37); la giustizia e la verità non sono lì dietro l'angolo, ma costano fatica, rinunzie, ricerca; atteggiamenti, questi, ai quali da sempre le genti del sud conformano la loro vita quotidiana.

La distanza fra Laura e Giovanni a questo punto diventa incolmabile: lei, da comunista che pure incomincia a manifestare qualche incertezza nelle sue idee granitiche, sogna subito un paradiso su questa terra; lui ormai cosciente che il grande «destino dell'uomo non è di realizzare pienamente la giustizia, ma di avere della giustizia fame e sete».

Ed in effetti, ora nel romanzo le due vite si separano: Laura va in sposa al soldato americano che la porta in America, dove ben presto il «mondo nuovo verso il quale ella pensava di andare» (p. 63) e l'euforia del dopoguerra lasceranno il passo ad una società in cui la vita è dura e la selezione spietata; Giovanni, invece, resta qui nel suo

territorio e fra la sua gente impegnandosi in un percorso che lo vede tentare diverse vie (la formazione di una cooperativa, la passione meridionalista, l'impegno come docente nella scuola, la dedizione al teatro) con un costante e solo chiodo fisso: «Paese vivrai!»; Laura, alla fin fine, vede distrutto ogni suo progetto di vita e, dopo la morte prima spirituale e poi fisica del marito, vive solo per la sua bambina, la «sua» Francesca che ben presto rivela una sensibilità ed una passione del tutto personali; Giovanni, invece, pur tra errori, inganni e cadute, non rinunciando mai a se stesso e all'*humus* delle sue radici, potrà dire di aver cercato di afferrare per molte strade «quel significato delle cose che tramuta la solitudine in forza comunicante» (p. 143) e di essere stato alla fine illuminato proprio da Francesca. E il rapporto prima epistolare ed ideale, poi reale e passionale fra Giovanni e Francesca è descritto in pagine assai delicate.

Il romanzo di Giacobozzo, quasi come un fiume che quanto più si avvicina alla foce tanto più si alimenta e si arricchisce dei suoi numerosi affluenti, si articola in una serie di ramificazioni che danno luogo ad affreschi, vicende e momenti, la cui dinamica non è mai scissa dalla trama principale ed anzi contribuisce a rendere viva, complessa e assai realistica l'intera parabola di Giovanni.

In questo senso molte dovrebbero essere le annotazioni da proporre. Qui mi limiterò a indicare il lirismo delle pagine che si occupano dell'emigrazione con lo strazio finale di quelle case che si svuotano; la vibrante passione meridionalista, che segna tutto il romanzo e che ci dà una preziosa chiave interpretativa: i problemi del Sud «non sono ancora interessi maturi» e «può maturarli solo il lavoro culturale» (p. 101). Legate a questo concetto sono alcune amare affermazioni sulla scuola che un tempo per il Sud era uno strumento di elevazione e di liberazione anche perché «molti letterati e scrittori meridionali aspiravano a insegnare nei licei» (p. 94).

Infine, significative sono alcune piccole-grandi verità presenti nelle pagine di *Storia di noi dispersa*: è il caso, ad esempio, di Bari, ma anche di Brindisi, Taranto e altri centri pugliesi che non sanno di essere delle città di mare.

Insomma, da *Storia di noi dispersa* il lettore è sospinto a cimentarsi con alcune problematiche che conservano oggi tutta la loro pregnanza di significato: la complessità della storia, dell'identità e delle potenzialità del Sud; la ridefinizione della politica che, come affermava don Milani, non può non organizzare la speranza; il senso del destino di ognuno di noi all'interno delle nostre comunità.

Si tratta di problematiche che per la loro natura potrebbero da un lato rendere più vivo ed autentico l'attuale dibattito politico, che soprattutto qui al Sud conosce un grigiore penoso, dall'altro sollecitarci e quasi rimotivare un po' tutti ad impegnarsi nella propria comunità secondo «il proprio destino». E forse proprio di questo le genti del Sud hanno bisogno per superare la loro «storia dispersa» in secoli di subordinazione e per poter fare la «loro rivoluzione».

L'ESTREMO SALUTO ALL'AMICO E AL COLLEGA

Durante una partita di calcio, organizzata per beneficenza, veniva meno l'avv. Vito Mele

Onofrio Delle Foglie

L'incredulità, nonostante l'evidenza, è il primo sentimento dell'animo misto a dolore e a domande senza risposte. Un appello alla fede quasi acquieta l'umana ribellione di fronte ad una morte inattesa, improvvisa e tragica come questa che ci è dinanzi: l'immaturo dipartito del nostro carissimo Vito.

Tutti, anche noi amici insieme con i familiari, e particolarmente con la moglie e le figlie Rossella e Isabella, lo piangiamo in lacrime sincere, che rigano nella mestizia del distacco i nostri volti e bagnano i nostri occhi abituati allo sguardo dell'amicizia, dell'affetto fraterno e della stima cordiale e profonda verso il nostro Vito.

Eppure c'è in noi qualcosa che prepotentemente affiora dal più profondo di noi stessi: è la certezza che oltre questa morte splende luminoso il sole di una nuova vita, non più nelle dimensioni del tempo e dello spazio, bensì nelle dimensioni dell'infinito e dell'eterno di Dio.

Non c'è nulla di irrealista, di compassionevole in questo appello a Dio, autore della vita, principio e fine di tutte le cose. È la verità semplice ed umile che ci offre il Vangelo, cui noi diamo in questo momento l'ossequio della nostra intelligenza e l'adesione della fede in quanto credenti.

È questa la ragione di uno sguardo più pacato, per quanto il dramma di oggi ce lo consenta, sulla vita e sulla morte dell'avvocato Vito Mele. Rimane di lui la memoria vivissima ed affettuosa dell'amico e del fratello nello spirito, che ci edifica in morte come già nei brevi se pur maturi anni della sua vita terrena. Altri hanno voluto sottolineare la personalità, la professionalità, l'uomo e la cultura, sollevando il velo di una verità, che tutti abbiamo creduto in lui e di cui eravamo compiaciuti.

Io desidero, con la mia semplice testimonianza, gettare, dentro questo mistero che è l'uomo, lo sguardo del fraterno affetto e della gratitudine per quanto Vito ha potuto significare e fortemente offrirci negli anni della sua vita terrena con la ricchezza di doti e di capacità, che ce lo hanno reso ancora più caro. Si risvegliano, pur nella tristezza e nel pianto del momento, ricordi, memorie, fatti, vicende dell'infanzia, della giovinezza, dell'età matura, ma anche memorie di percorsi fatti insieme e condivisi, fino all'ultimo, fino alla partita che si disputava con una finalità altamente umanitaria e cristiana, fino a vederlo quasi strappato in un momento, senza che nessuno abbia potuto fare nulla, nonostante i soccorsi e gli aiuti che non sono mancati.

È questa la scena che tutti porteremo in cuore: la generosità e l'amabilità, al di là di segrete e forse nascoste



La foto di squadra prima della partita, fatale per Vito Mele (in seconda fila, penultimo da sinistra)

sofferenze, che lo seguono col mistero della morte. Il grazie all'avvocato Vito Mele, ma soprattutto al fraterno amico di sempre, è il grazie che deponiamo non solo ai piedi di questa bara, ma in particolare ai piedi di questo altare, davanti a Dio. È il grazie che si è fatto e si farà sempre preghiera, prendendo in prestito le parole ed il dolore di S. Agostino in morte di sua madre Santa Monica: Signore, noi piangiamo, non perché ce lo hai tolto; nelle lacrime Ti ringraziamo perché ce lo hai dato, il nostro Vito, che dalla preghiera della Chiesa è stato già affidato alla Tua bontà misericordiosa.

Alla signora Ester, alle figlie Rossella ed Isabella, ai familiari tutti la consegna di questi sentimenti veri e profondi, nella condivisione del dolore e della cristiana speranza.

Tel. 080/5325009

"Pasticceria Dolci Segreti"

di Coviello Leonarda

Buffet d'ogni genere

Primi e secondi piatti da asporto

Via Fra' Deodato Capitaneo, 34 - Modugno

Agli abbonati di Nuovi Orientamenti

sarà praticato lo sconto del 10%



officine chiusolo

MOTORIZZAZIONE CIVILE

MCTC

REVISIONE VEICOLI

OFFICINA AUTORIZZATA

Concessione N° MCTC BA/18 del 9/1/1998

SS. 98, Km. 80,60 - Modugno

Numero verde 167-752677

(Tel. 080/5320941 - 080/5326396 - Fax 080/5329691)

Revisione obbligatoria 1999: *devono essere sottoposti a revisione gli autoveicoli immatricolati per la prima volta entro il 31-12-1995. La revisione va effettuata entro il mese di quest'anno corrispondente al mese dell'anno di immatricolazione.*

SANZIONI: *Per chi circola dopo la scadenza fissata senza aver effettuato la revisione è prevista una sanzione amministrativa pecuniaria da £ 242.400 a £ 969.900 ed il ritiro immediato della carta di circolazione.*

Invitiamo i soci a rinnovare la loro quota di adesione per il 1999 a *Nuovi Orientamenti*.

Anche quest'anno le quote restano invariate: quota ordinaria L. 35.000; quota sostenitrice L. 70.000.

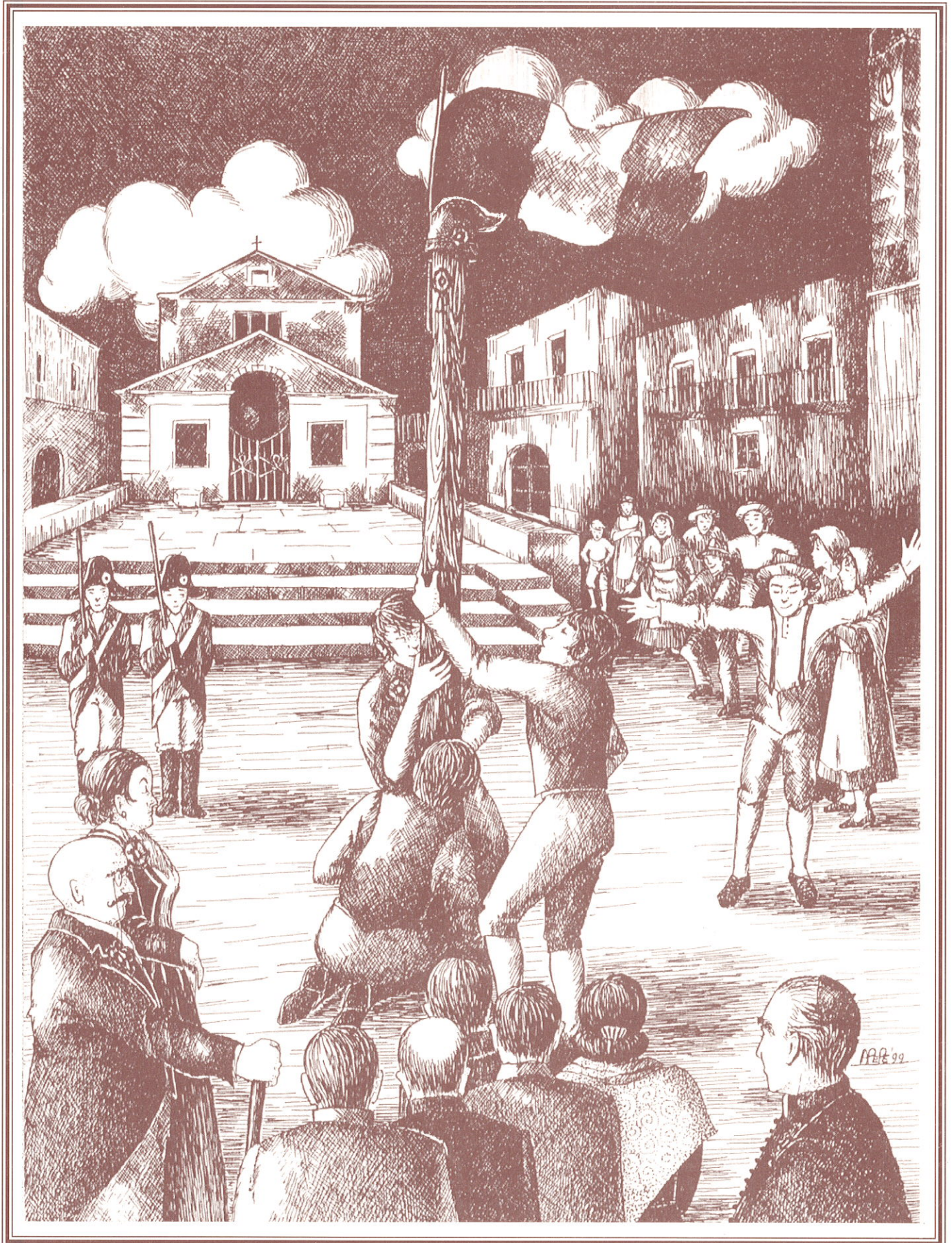
A tutti i soci sarà dato in omaggio il saggio *Il 1799 in Terra di Bari (un caso particolare: Modugno)*, di Raffaele Macina, che è patrocinato dal Comune di Modugno.

Coloro che sottoscriveranno la quota di L. 70.000 avranno in omaggio il bassorilievo in terracotta *Modugno nel Settecento*, predisposto dalla bottega artistica "Fratelli Massarelli".

È possibile versare le quote di adesione utilizzando l'allegato bollettino postale o recandosi presso:

- la sede di *Nuovi Orientamenti* (Vico Fortunato, 35) ogni giovedì dalle ore 19, 00 alle ore 20.00;
- la Cartolibreria "Lozito" (Via Roma, 15), tutti i giorni feriali, ad eccezione del sabato pomeriggio;
- Ciak Video (Vico Fortunato, 10), tutti i giorni feriali.

Informiamo i soci che quest'anno la manifestazione annuale sarà promossa fra marzo ed aprile, e comunque non appena sarà pronto il saggio *Il 1799 in Terra di Bari*, la cui realizzazione sta richiedendo più tempo del previsto.



Amina Pepe: *Si pianta l'albero della libertà*